

*LE STAGIONI DELLA VITA:  
AFFRONTARE  
LA REALTA'*



*Le fatiche di Ercole; il leone nemeo – Scultura in avorio di Georg Petel - 1624*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Gennaio 2018

N°1



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## ORARI 2018

### Celebrazioni

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**  
**SS. Messe Feriali:** ore **9,00** e **18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**  
**Adorazione Eucaristica:** giovedì, ore **18,30**

### Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)  
Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

### Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

### Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)  
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro  
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

### Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

*Anno XLII - Gennaio 2018 - N°1*

## **TEMA DEL MESE : AFFRONTARE LA REALTA'**

Se la realtà ci resiste	4
Accontentarsi e fare i conti	10
Le cose non cambiano facilmente	12
Accettare l'esperienza fatta	14
Complessità e consapevolezza	16
Affrontare la realtà: quante volte e come	18
Cambiare la Chiesa è possibile?	19
Crisi della politica: tra idealismo e cinismo	22
La forza di scoprirsi deboli	24
La realtà delle buone notizie	26
Porte murate	30
Handicap	31

## **VITA PARROCCHIALE**

Catechesi 2017-2018	9
Il presepe in chiesa – L'albero sul sagrato	32
Il presepe sotto i portici	33
Ristrutturazione Oratorio	34
Riqualificazione edifici parrocchiali	36
La Comunità adulta educante	37
Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà	38
Notizie dal Gruppo Jonathan	39
Potente è la tua mano, Signore	40
Festa della famiglia – 28 gennaio	41
Santo del mese: Sant'Antonio abate	42
San Vito nel mondo	44
Centro amicizia La Palma	46
Notizie ACLI	47
Venite in biblioteca	50
Battesimi, matrimoni e funerali	51

SOMMARIO

# Se la realtà ci resiste

Proprio quando ti accingi a cominciare l'opera, a realizzare i tuoi sogni e i tuoi progetti, la prima scoperta è che la realtà ti resiste, non tutto avviene secondo le tue aspettative, tutto sembra più complicato e difficile. È su questo passaggio che ci vogliamo soffermare. Ma non voglio fare discorsi teorici e preferisco dare voce all'esperienza. Immaginiamo.

Simone si è da poco laureato in farmacia, ha affrontato l'esame di stato e non vede l'ora di lavorare. Gli piacerebbe mettere a frutto i suoi studi, ha fatto della ricerca in campo farmaceutico, crede che la medicina possa essere messa a servizio di chi sta male. È andato anche in Africa con un gruppo di volontariato e ha visto di persona quanto dura può essere la vita di chi è povero, di chi non ha farmaci per affrontare anche le più banali malattie, e si può morire di malaria o per AIDS anche se con i farmaci giusti si potrebbe sopravvivere... Sente che il suo lavoro potrebbe essere utile: è quello che desidera. Inizia a spedire i suoi curricula alle ditte farmaceutiche, prova a cercare negli istituti di ricerca... ma quello che trova sono solo degli stage mal pagati, lavori di routine, progetti di ricerca per le cure sofisticate di lifting per uomini e donne che non vogliono mai invecchiare e si chiede se è per questo che ha fatto tanta fatica negli studi. L'impatto con il mondo del lavoro è duro, deludente; sente che in fondo non lo vuole nessuno veramente per quello che è e per quello che sa, ma solo per sfruttare la sua condizione di precario. Il mondo nel quale vorrebbe entrare è già occupato, non c'è spazio per lui o forse dovrebbe accettare dei compromessi, cominciare a sgomitare per farsi strada e questo non lo accetta.

Don Francesco invece è finalmente prete. L'ordinazione è stata una celebrazione emozionante, e la prima messa una gioia immensa. Ora ha ricevuto la sua destinazione e non vede l'ora di iniziare la sua missione tra la gente, i ragazzi e i giovani che lo aspettano sicuramente. La prima delusione è che gli è stata destinata una parrocchia di centro città, mentre lui si pensava per la periferia, per i poveri. Il parroco poi lo ha accolto con una certa freddezza: è anziano e ha le sue idee su come devono essere i preti giovani. Si aspettava poi di trovare una folla di ragazzi e di giovani ed invece l'oratorio è deserto, salvo i "tamarri" e gli stranieri, che quelli non mancano mai. Aveva sognato di fare il prete per annunciare il Vangelo ed invece si trova a tenere aperto un cortile da difendere contro le invasioni barbariche; aveva immaginato di collaborare con altri confratelli e laici che condividessero con lui la passione per Gesù e invece deve fare da mediatore tra conflitti con le

catechiste frustrate e usare il bilancino per districarsi tra piccoli centri di potere che si sono consolidati nel tempo. A volte vorrebbe partire per la missione, andare lontano, dove i poveri lo sono per davvero, dove nessuno ha ancora sentito parlare di Gesù, che qui invece tutti pensano di conoscerlo già, e così nessuno lo sta a sentire quando parla del Vangelo.

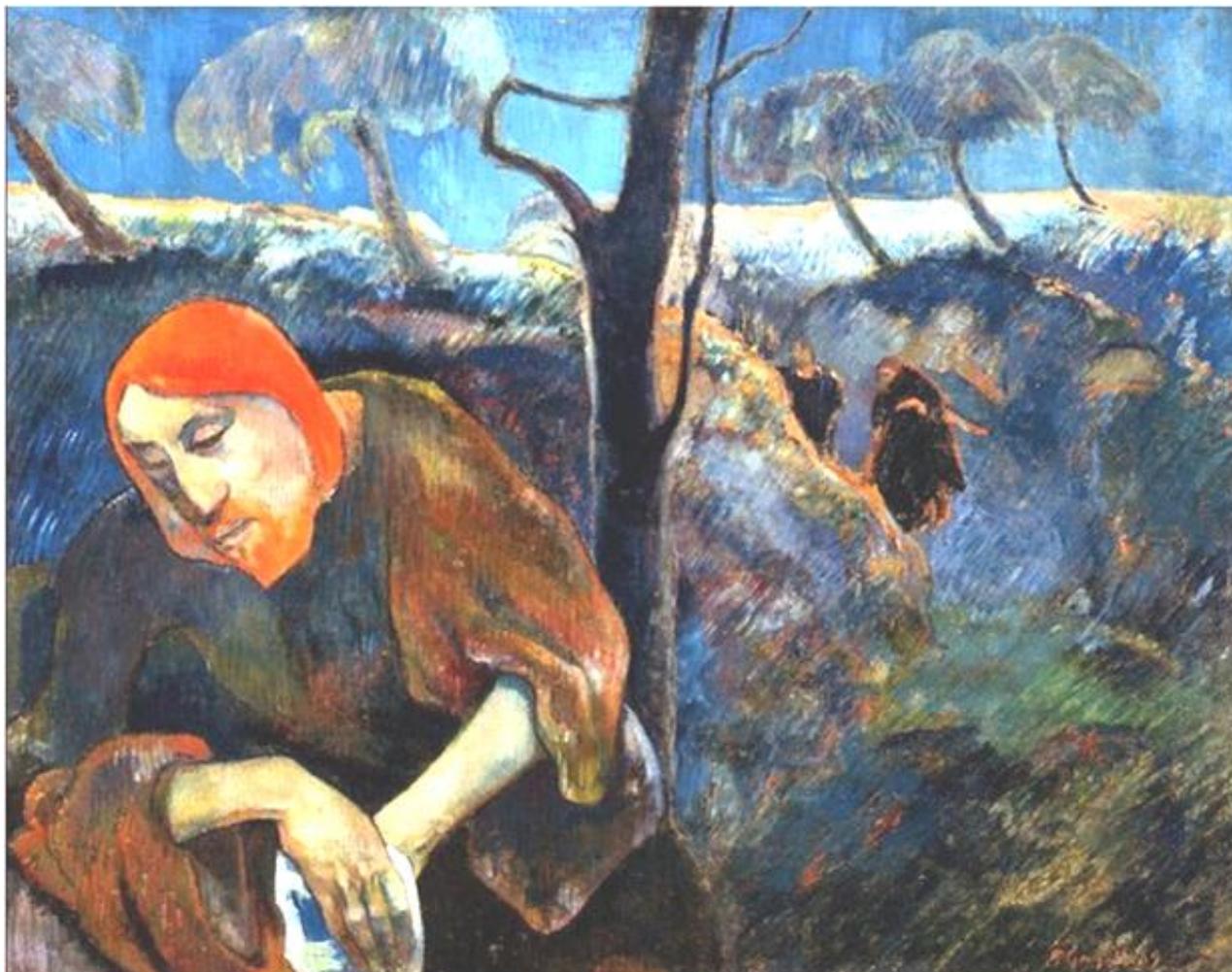
Luisa è stata una donna veramente innamorata e gli anni di fidanzamento sono stati pieni di slancio e di scoperte felici. Si sono incontrati sui banchi dell'università, lui emigrato dal sud, lei giovane milanese di periferia. Studiavano intensamente perché avevano fame di futuro, immaginavano di mettere su famiglia e di affrontare insieme la sfida di un amore più forte del tempo. In lui aveva pensato di aver trovato l'anima gemella: sembrava avere ciò che a lei mancava e viceversa. I primi anni di matrimonio erano stati effettivamente una straordinaria esperienza di scoperte: vivere insieme, metter su casa, affrontare insieme la fatica del lavoro per sbarcare il lunario, desiderare dei figli e generare davvero la vita, vederla crescere... Ora si chiedeva se davvero era questa la vita che sognava quando la sera passavano notti intere ad immaginare il futuro. Le cose non andavano male, ma non poteva negare a se stessa un senso d'insoddisfazione che faticava a precisare. Lui si era rivelato un po' diverso da come se l'era immaginato. Troppo preso dal lavoro, a volte poco attento a lei, meno affettuoso, come se gli sfuggisse. Lei era felice di essere madre ma non le bastava passare il tempo a cambiare pannolini, a fare la spesa, a barcamenarsi tra casa e lavoro con la sensazione di non fare bene e fino in fondo nessuna delle due. Parlavano sempre di meno e sempre più le loro sembravano comunicazioni di servizio. Avrebbe voluto ritrovare quell'intesa dei primi anni, la gioia di quelle confidenze intime e profonde, ma il ritmo della vita quotidiana sembrava togliere ogni poesia alla vita comune; e poi c'erano i suoceri da sopportare e i genitori da aiutare. Qualche volta si chiedeva se quella era la sua vera vocazione.

Luca aveva scoperto la fede da grande. Non che prima fosse ateo o agnostico, semplicemente non aveva conosciuto se non una vaga infarinatura religiosa da catechismo, senza traumi e senza luci. Poi un giorno aveva conosciuto una amica che lo aveva invitato ad un pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Con un gruppo di amici erano partiti a piedi per 30 giorni e 800 infiniti chilometri che si erano rivelati una sorpresa. Non solo perché non aveva fatto fatica a reggere il ritmo del cammino, ma per la scoperta del silenzio. Ore ed ore a camminare da solo, a stare con se stesso a pensare e ... con sua sorpresa aveva iniziato a pregare. All'inizio era forse solo un rimuginare tra sé e sé, ma con il tempo si accorse che non era solo anche quando era solo. Ogni giorno il cammino iniziava con la lettura di una pagina della Parola di Dio, e con il

tempo quelle parole lo accompagnavano nel cammino, diventavano una presenza che parlava al suo cuore, che lo iniziava ad un dialogo. Ora anche le preghiere dei salmi con le quali terminavano la giornata gli sembravano avere un senso, introdurlo in un mondo a lui sconosciuto e affascinante, quello della fede, della relazione con Dio. Si era trovato anche una notte a fermarsi in preghiera nella oscura chiesetta di un paesino spagnolo, dove avevano partecipato alla messa per i pellegrini, e quella notte – forse – aveva per la prima volta parlato con Dio. Di quell'esperienza non aveva fatto parola a nessuno perché sono cose intime, ma aveva preso una decisione: da quel momento voleva imparare a pregare, e non avrebbe lasciato passare giorno senza fermarsi in preghiera anche solo per poco. Il ritorno a casa però era stata un duro impatto con la realtà. Non trovava spazi e tempi congrui per ritrovare quel clima di silenzio che tanto lo aveva affascinato. In casa non c'era da parlarne, con tutti i fratelli e le sorelle ad occupare ogni angolo delle stanze, con la musica a palla e la tele sempre accesa. Poi c'era il maledetto telefonino che non lo lasciava in pace per più di dieci minuti. Aveva provato a rifugiarsi in qualche chiesa, ma tra le vecchie che biascicavano il rosario e le chiese chiuse nei momenti che a lui servivano non aveva ancora trovato un posto giusto. Ed anche quando ci riusciva nel silenzio della preghiera non provava nulla di particolare, come se il Signore avesse smesso di parlargli. Anche la Parola di Dio ora gli sembrava muta: leggeva pagine di Vangelo ma non ne cavava molto, e per lui era un mondo troppo lontano. Forse aveva bisogno di qualcuno con cui esercitarsi nella preghiera ma non era facile trovare chi lo potesse aiutare.

Tutte storie inventate? Solo in parte. Quello che ci dicono però è una parte decisiva della realtà. Noi entriamo nel vivo della vita portando desideri e sogni, progetti e aspettative senza le quali forse non avremmo neppure il coraggio di affrontare il futuro. Ma quello che accade è che poi la realtà ci resiste, la vita non corrisponde ai nostri desideri, gli altri non sono quello che avevamo immaginato, e anche Dio sembra nascondersi dopo essersi rivelato.

Qualcosa del genere in realtà è accaduto anche a Gesù, che proprio perché ha assunto davvero la condizione umana, non si è sottratto alla crisi legata all'esperienza. Nei Vangeli possiamo riconoscere qualcosa di questa crisi. All'inizio si coglie l'entusiasmo dell'annuncio del Regno, del perdono di Dio, della misericordia annunciata ai poveri. Lo stesso entusiasmo si riflette nel calore delle folle che accorrono, dei discepoli che lo seguono senza indugio, dei segni di bene che rimettono in cammino gli storpi e donano luce ai ciechi. Ma poi qualcosa sembra incrinarsi. Le folle si tirano indietro, molti dei discepoli trovano il suo un discorso troppo duro e incomprensibile, le ostilità



*Gesù nell'orto degli ulivi – Paul Gauguin - 1889*

delle autorità religiose si fanno sempre più forti. Emerge un paradosso difficile da accettare: all'annuncio di un amore incondizionato e di una speranza per tutti non corrisponde una felice adesione ma addirittura una ottusità crescente. Come ha elaborato Gesù questa crisi di fronte alla realtà che resiste? Ne abbiamo una traccia nelle parabole del seme. Il terreno non si mostra sempre accogliente, i frutti tardano a venire e i tempi non sono nelle nostre mani. Ma questo non conduce Gesù a fare marcia indietro, piuttosto lo spinge ancora più in avanti. Il fatto che la realtà gli resista non è per lui il segno di aver sbagliato strada ma piuttosto che si sta andando al cuore della libertà, che devono emergere i pensieri più nascosti, che si deve affrontare il male in tutta la sua forza confidando nella bontà del seme, che la vita germina dopo un marcimento e una purificazione, che non si deve avere paura di morire per amore. E proprio così Gesù arriva al cuore della vita.

Forse Simone dovrà imparare a non avere paura di iniziare il suo lavoro da cose che gli sembrano insignificanti, forse dovrà avere pazienza prima di trovare il lavoro giusto nel quale mettere a frutto il suo desiderio di contribuire a costruire un mondo migliore

Forse don Francesco dovrà fare i conti con una chiesa che insieme a tante luci conosce anche molte ombre. Dovrà non perdere la fiducia che il Signore lavora anche con strumenti scarsi; dovrà riconoscere che non è lui il protagonista del Vangelo, che lo Spirito lavora in modo inaspettato, che la fede nasce e sgorga nel cuore degli uomini e delle donne, dei ragazzi e dei giovani ben al di là dei suoi progetti e dei cammini che lui sogna per loro. Dovrà imparare a leggere meglio la realtà e a scorgere i segni con cui Dio opera e non solo ad aspettarsi i frutti che lui immagina. Dovrà seminare senza pretendere di raccogliere e raccogliere là dove non ha seminato.

Forse Luisa dovrà abbandonare l'immagine che si è fatta della sua "anima gemella" ed accettare che il suo compagno è quello che è, ed è molto altro e molto più di quello che lei credeva di conoscere. Dovrà amarne anche le ombre e i difetti, come pure dovrà lasciarsi amare per le sue fragilità e le sue stesse ombre e paure che pensava di aver superato. Dovrà accettare che i suoi figli non sono la proiezione delle sue aspettative ma un mondo nuovo a lei sconosciuto e saranno proprio loro ad indicarle la strada del futuro. E ci vorrà tenacia e pazienza.

Forse Luca dovrà imparare a pregare con poco, nella fedeltà di ogni giorno, in un silenzio a volte arido ma non privo di quelle piccole luci che la Parola di Dio saprà ancora donare. Forse potrà gustare di più la grazia di pregare insieme ad altri credenti, di ascoltare con loro la Parola di Dio che ogni domenica provano a spezzare insieme. Magari imparerà che la recita costante delle preghiere dei salmi potrebbe introdurlo in sentimenti e pensieri che proprio perché antichi sono quelli di sempre, di ogni credente, nella gioia e nel dolore, nella tribolazione e nella speranza che sono le stesse con cui lui deve vivere.

Se la realtà ci resiste è per far emergere una più profonda verità, per purificare i nostri cuori, per abbattere falsi ideali e aprirci ad un più umile e reale contatto con la verità. Non è la vita che deve adeguarsi ai nostri progetti, sono questi che devono imparare dalla realtà a cambiare e a convertirsi, siamo noi che dobbiamo imparare a vedere i segni dell'opera di Dio e ad accordarci con essi per non lavorare invano.

*don Antonio*

# CATECHESI 2017-2018

## La CREAZIONE:

l'alleanza che rende abitabile il mondo



*La creazione di Adamo – Michelangelo Buonarroti – 1511 – Cappella Sistina: particolare*

## PROGRAMMA – salone Shalom: ore 21

<b>29 Novembre</b>	Introduzione – In principio
<b>13 Dicembre</b>	Il mondo secondo Dio (Gn 1,1-2,4)
<b>20 Dicembre</b>	Celebrazione penitenziale per il Natale
<b>17 Gennaio</b>	L'umano e il suo mondo (Gn 2,4-25)
<b>31 Gennaio</b>	Il serpente, il frutto e una sventura (Gn 3,1-24)
<b>21 Febbraio</b>	Caino e la sua discendenza (Gn 4)
<b>7 Marzo</b>	Il diluvio e le sue conseguenze (Gn 5-9)
<b>21 Marzo</b>	Celebrazione penitenziale per la Pasqua
<b>11 Aprile</b>	La torre di Babele (Gn 11,1-9)
<b>2 Maggio</b>	Da Noè ad Abramo (Gn 10,1-12,4)

# Accontentarsi e fare i conti

Spesso, quando voglio scrivere qualcosa sull'Eco, parto da qualcosa che mi è successo per davvero e che per qualche ragione mi riporta al tema del mese. Che poi tra parentesi è anche il motivo per cui mi piace l'Eco; il fatto di abituarci a guardare gli eventi in modo tale da trarne, se possibile, un suggerimento.

Anche questa volta mi ispiro a un fatto accaduto giusto ieri, una cosa banalissima. A metà pomeriggio mi sono accorta che non stavo bene, ho spento il pc di studio, mollato capra e cavoli e sono andata a casa, dove ho scoperto che avevo 38 di febbre. Banalissimo, appunto, anche perché in questo periodo è quasi più raro essere in forma che avere raffreddore, tosse, influenza o acciacchi vari. Peccato però che io avessi in mente tutta una scaletta di cose da fare tra ieri e sabato, di cui alcuni impegni veramente importanti e altri no (ma che io avevo deciso essere assolutamente improrogabili), tutte messe in fila in una sequenza perfetta e armoniosa, quasi musicale, a condizione che niente intervenisse a rompere il ritmo.

La cosa che adesso mi fa sorridere è che faccio tutte le volte lo stesso errore: ogni volta *do per scontato* che *non è possibile* che mi saltino i piani, penso sempre che se ho deciso che le cose andranno in un certo modo, tanto basta per essere assolutamente sicura che sarà così. Non considero mai la possibilità che qualcos'altro, qualcosa di diverso dalla mia volontà, possa influenzare il corso delle cose. Per questo, quando succede (poche volte, per la verità), me ne stupisco sempre. Anzi, quasi quasi mi arrabbio proprio, almeno sul momento. Col cavolo che stasera/domani non faccio quel che avevo pensato di fare, non certo per via di questo imprevisto al lavoro/ritardo del treno/influenza. Lì per lì, scatta una specie rifiuto.

Al rifiuto e alla rabbia segue poi l'accettazione e, per come funziono io, il passo è particolarmente breve quando l'imprevisto è uno di quelli che mi rende *fisicamente impossibile* fare quello che vorrei. Come appunto succede quando si sta male: vorrei tanto continuare a fare questa cosa, ma non c'è verso di tenere gli occhi aperti. Ripeto, lo so che è banale, ma per me – che l'ultima volta che ho avuto la febbre era il 2003 – non lo è poi così tanto.

Ieri pomeriggio, mentre mi schiantavo a letto e capivo che non ce n'era, che dovevo darmi pace perché proprio non ce la facevo, proprio in quel momento – quello della “resa” – ho capito quanto fosse liberatorio *fare i conti* con i miei limiti.

Ho capito infatti che tutta la mia lista di cose da fare, a cui ho cercato fino all'ultimo di restare aggrappata, era più una fonte di stress che altro.

Credo che ad alcuni di noi piaccia giocare a fare i guerrieri, pensare di poter tenere i piedi in dieci staffe contemporaneamente, pensarci forti e quasi invincibili, e che però sotto sotto a volte abbiamo anche *paura* di non farcela, di non essere in grado di fare tutto bene.

E credo che in quei momenti avremmo tanto bisogno di un'occasione, qualcuno o qualcosa che arrivi da fuori – perché da dentro non arriva – e in un modo o nell'altro ci dica: *puoi* mollare, non sei Capitan America. Quindi puoi rilassarti. *Accontentati* di arrivare fin dove arrivi. E se non sei in grado di mollare, benissimo, ti ci obbligo io.



Non a caso, “accontentarsi” viene da “contenere”; l'idea è quella di trovare soddisfazione tenendo però ben presente che c'è un *confine*, e quel confine sono i nostri limiti personali. Benissimo cercare di superarli – questo sforzo è probabilmente l'unico modo che abbiamo per migliorare un po' –, ma è altrettanto sacrosanto imparare a *farci i conti*.

Credo sia importante ricordarci ogni tanto quanto è bello accontentarsi.

E se non ce la facciamo da soli, è bello che qualcuno o qualcosa si prenda la briga di farlo per noi, imponendoci uno *stop* e liberandoci da ogni peso mentre ci fa sprofondare in un caldo e profondo sonno senza sogni. Può essere qualunque cosa, purché funzioni. Anche la febbre.

*Susanna Arcieri*

# Le cose non cambiano facilmente

Vorrei fare una premessa alle righe che seguiranno.

Vorrei, più che altro, raccontarvi come e perché coloro che fanno parte della minuscola redazione dell'Eco si ritrovano a scrivere un articolo che tratta un aspetto dell'argomento del mese.

Avviene più o meno così: ci incontriamo una sera per circa un'ora, facciamo alcune considerazioni in merito al numero dell'Eco appena uscito, decidiamo quale sarà l'argomento del numero successivo e, come spesso accade quando si scelgono temi che riguardano la vita degli esseri umani, consideriamo gli aspetti e i punti di vista diversi attraverso i quali lo stesso argomento può essere trattato e descritto.

Ognuno di noi, poi, decide di scrivere il suo articolo scegliendo il titolo che più si avvicina alla sua esperienza, quello che più corrisponde alla propria realtà.

Ho voluto fare questa premessa perché, questa volta, ho scelto per me un titolo che non corrisponde affatto alla mia esperienza. Non so che cosa mi sia passato per la testa nel momento in cui ho deciso di scrivere "delle cose che non cambiano facilmente".

Forse ho pensato ad alcune situazioni, che nella mia vita non sono riuscite a risolvere pur ostinandomi a sprecare energie per modificarle e spingerle a seguire un altro corso.

Sì, credo sia questa la ragione, ma una volta tornata a casa, dopo l'incontro, e nei giorni successivi, fino a che non mi sono messa qui a scrivere, ho riflettuto su un paio di cose per mettere insieme queste righe e mi sono accorta che io non penso proprio che le cose non cambino facilmente e mi è venuto in mente a quanto, spesso, io sia rimasta colpita dalla sorprendente e inaspettata facilità con cui le cose sono cambiate proprio quando meno me lo aspettavo.

Bene, io inizierei a trattare la questione proprio da qui, e direi che la cosa certa è questa: le cose cambiano. Punto

Vediamo come.

A volte, cambiano in meglio.

Mi riferisco ai cambiamenti che ridanno vigore alla nostra vita. Ai cambiamenti che introducono nuovi elementi, nuovi affetti, nuove speranze, progetti, forze, energie. La potenza delle cose nuove, delle persone nuove, che entrano a far parte della nostra esistenza e la modificano solo perché "ci sono" e prima, invece, "non c'erano".

Mamma mia, quanto potere ha in sé "il nuovo". Ha la forza di sgomitare conquistando spazio, e per fare spazio elimina il vecchio, ciò che, spesso, non

serve. Tutto ciò che da soli non elimineremmo mai, perché non sempre riusciamo a riconoscere quello che è superfluo e non necessario al nostro bene.

A volte invece, le cose cambiano in peggio.

Mi riferisco ai cambiamenti che si realizzano attraverso un'assenza, una mancanza. L'assenza di ciò che prima c'era e improvvisamente non c'è più.

Le attenzioni, le parole, i doni, il tempo che ci veniva dedicato e che poi si riduce a pochi momenti, fino a non esserci più. Mi riferisco soprattutto alle promesse, prima espresse e poi disattese.

Sto parlando di tutto ciò su cui potevamo contare e che inaspettatamente viene meno.

Viene inevitabilmente da chiedersi perché. Forse la risposta, oltre alle responsabilità di ognuno, alle circostanze e al tempo, l'unica possibile, a volte, è l'insoddisfacente ipotesi che le cose cambiano.

Ciò che destabilizza è non capirne le ragioni.

Difficile porre rimedio a questo doloroso cambiamento, a questa dolorosa mancanza, perché uno degli elementi che viene meno, solitamente, è la disponibilità a capire, dire, ammettere che qualcosa è cambiato.

Ed è impossibile risolvere un problema se non si riconosce di averne uno. Non si può. No.

L'unica cosa possibile per superare l'assenza, dicono sia quella di trovare un nuovo equilibrio all'interno di ogni cambiamento. Io aggiungerei anche la speranza che le cose cambino. Velocemente.

*Lucia Marino*



*Salici al tramonto – Van Gogh - 1888*

# Accettare l'esperienza fatta e mantenere una dirittura morale

Compirò 70 anni il prossimo mese di febbraio. Sinceramente non mi sento così vecchia, ho in me ancora pensieri ed emozioni che fecero “capolino” quando ero ancora un'adolescente piena di dubbi, paure e curiosità che mi portavano a interessarmi di tante cose, a leggere molto e ad essere molto selettiva nelle amicizie.

Sono stata fortunata perché la mia vita, finora, è trascorsa senza grandi sacrifici e con molte soddisfazioni, sicuramente maggiori dei dispiaceri e dolori che ho dovuto sopportare. L'anno scorso però sono stata investita da un vero e proprio tsunami. E' improvvisamente morto mio marito, Bobo, dopo 46 anni di vita in comune. Ci eravamo sposati il 18 aprile del 1970, dopo un paio d'anni di fidanzamento in casa, come usava dire allora.

Non abbiamo avuto figli e questa prova, molto dolorosa, l'abbiamo superata insieme, accettando la volontà di Dio e sublimando il nostro dispiacere aiutando molto coloro che ci erano vicini, soprattutto parenti anziani e nipotini, ora divenuti nipotoni con famiglie a carico.

Eravamo molto diversi io e mio marito: io sono irruente, poco diplomatica, poco paziente. Un ariete da sfondamento, per dirla in breve.

Bobo era paziente, molto diplomatico e fin troppo buono e molti se ne sono approfittati. Renderanno conto del loro agire (me lo auguro sinceramente, anche se è una magra consolazione!) perché lo hanno fatto soffrire senza un valido motivo, per invidia (soprattutto) o per superficialità e ignoranza. Personalmente ho combattuto molte battaglie (tutte perse) in cui gli dicevo di reagire, di “spaccare la faccia” a certi figurini squallidi, ma lui mi diceva che non spettava a lui fare da giustiziere e che costoro, prima o poi, avrebbero pagato per il loro modo disonesto d'agire.

La sua morte mi ha letteralmente stroncata. Lo avevo salutato la sera precedente e lui stava bene, nulla lasciava presagire ciò che sarebbe accaduto poche ore dopo. Invece, lui se ne è andato silenziosamente. L'ho trovato in un'altra stanza della casa, ormai esanime a terra, apparentemente addormentato.

Il calvario è cominciato. Ho dovuto farmi forza e chiudere la porta al dolore lancinante che mi attanagliava, andando contro il gran desiderio che avevo di togliermi la vita, di rispedirla a quel “mittente” che non aveva impedito che

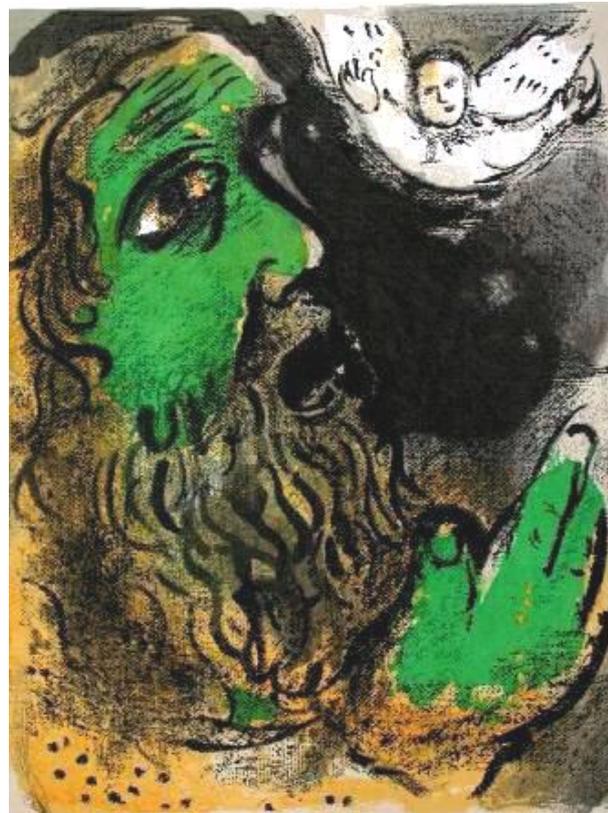
Bobo se ne andasse così. Ho pregato poco. Ero piena di rabbia e tutti mi parevano nemici che erano ben felici di ciò che mi stava capitando. Ho dovuto provvedere a chiudere lo studio professionale di Bobo che faceva il commercialista e l'amministratore. Sono stata aiutata da molte brave persone ma ho incontrato anche dei sepolcri imbiancati che mi hanno mostrato la loro vera faccia, aumentando così il mio dolore e la mia delusione. Ho visto sprofondare tutte le mie certezze, ho dovuto mettere in discussione tutto, anche le cose più minuscole della mia esistenza, sperimentando che "gli esami non finiscono mai".

Spesso il volto di colui che avrebbe dovuto essere mio fratello, mi si è mostrato nemico e desideroso di colpirmi duro, ma il Signore mi ha aiutata e sono riuscita a superare la cocente delusione. Anche la mia salute ha avuto un grosso cedimento. Sono finita improvvisamente all'Ospedale in pericolo di vita, ma, per fortuna, anche stavolta il Signore era accanto a me.

Mantenere una dirittura morale, continuando a vivere secondo i principi insegnatimi dalla mia famiglia e da Bobo, non è stato affatto facile. Il mio primo istinto, in certe situazioni, era quello di scappare e di annientare il mio interlocutore che mi calunniava, che calunniava Bobo, che mi faceva del male per pura cattiveria. Avrei usato qualsiasi mezzo, anche il più disonesto, pur di liberarmi di quelle serpi e pacificare il mio animo. Ma Il Signore è sempre intervenuto: nei momenti più bui, difatti un piccolo accadimento, una sfumatura lieve, faceva radicalmente cambiare lo scenario ed io tornavo a sperare che il dolore che provavo si attenuasse un po'.

Il 22 settembre scorso è passato un anno dalla morte di Bobo ed ora sento che il dolore è sempre vivo e presente, ma ho più forza per fronteggiarlo. La mia salute è migliorata e anche di questo ringrazio Gesù. Il futuro mi sembra meno buio e ho cominciato a rivedere i lati positivi di coloro che mi sono vicini e sono tornata a voler bene a molte persone.

Confesso che non sono così magnanima da aver perdonato chi mi ha fatto del male, ma ho raggiunto la convinzione che c'è un disegno importante, estremamente più grande dei miei "piccoli" rancori.



*Giobbe – Marc Chagall - 1975*

*Annamaria Pisoni*

# Complessità e consapevolezza

Viviamo immersi in una tecnologia che nemmeno le più fervide fantasie del passato avrebbero potuto lontanamente immaginare. In un tempo relativamente breve (rispetto ai millenni di storia dell'uomo), abbiamo imparato a volare, a mettere piede sulla Luna, a comunicare immagini e voci a distanza con un apparecchietto che sta nel palmo della mano e che anche i bambini usano con disinvoltura (gli anziani un po' meno), siamo informati in tempo reale di tutto ciò che accade nel mondo, abbiamo strumenti capaci di guardare dentro il nostro corpo e scoprire il funzionamento degli organi, e così via in un continuo crescendo.

Mi sorprende come la grandissima maggioranza delle persone utilizzi tutte queste tecnologie con la massima confidenza, ma non si chieda minimamente come possano funzionare, come ci siamo arrivati, quali conseguenze comportino nella nostra vita e nel nostro futuro. Accettiamo in modo acritico e inconsapevole tutto quello che il mercato ci offre da consumare. Tutto sembra banale, ovvio e dovuto, credo davvero che abbiamo perso la capacità di stupirci.

La forbice che separa le conquiste della scienza e della tecnologia dalla nostra consapevolezza si allarga sempre di più. Per secoli, e fino a pochi decenni di anni fa, la tecnologia è stata alla portata della comprensione di tutti. Il funzionamento di un carro trainato da cavalli, la macina di un mulino, la luce di una lanterna, il calore di una stufa erano comprensibili da tutti, qualunque fosse il grado di istruzione.

Oggi la complessità del mondo che ci circonda è così grande che, forse, ci spaventa. Richiede impegno, fatica, attenzione, pazienza e umiltà per cercare di capirla e interpretarla. Troppo, per la nostra voglia di avere tutto, subito e senza fatica. Allora è più semplice e meno impegnativo non pensarci affatto e dare tutto per scontato.

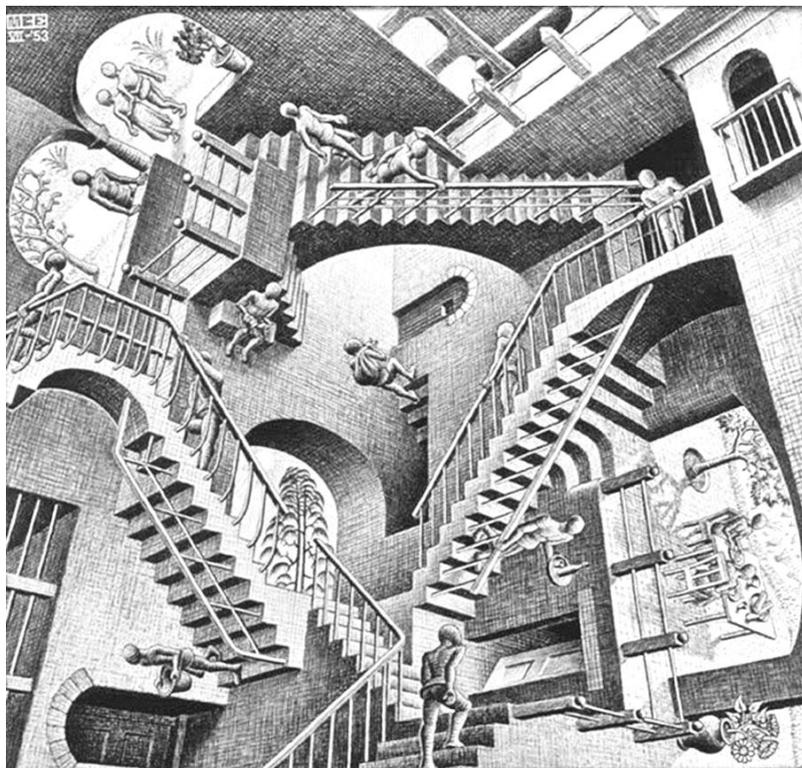
Ho preso come esempio la distanza che separa la complessità dell'ambiente tecnologico dalla nostra consapevolezza perché è abbastanza facile da dimostrare, per riflettere su un'altra distanza, quella che separa la complessità della società in cui viviamo, dalla nostra consapevolezza delle varie dimensioni del vivere, dei problemi etici, sociali e politici derivanti.

Quanto più sono complessi i problemi, maggiore è il numero di cognizioni necessarie per capirli e risolverli. Quando non possediamo queste competenze la reazione è quella di banalizzare i problemi, ricondurli a stereotipi o anche negarli. Abbiamo una naturale tendenza a ricercare sicurezze, a dare credito alle soluzioni semplici, o piuttosto semplicistiche, rimuoviamo tutto ciò che ci appare sfumato, ambiguo, complesso.

Ma, allora, come ci si salva?

Ovviamente non ho una risposta semplice e consolatoria, ma credo nel “soffio divino” che è alla base della nostra creazione e quindi nella capacità dell’uomo di trovare dentro di sé le energie e l’intelligenza per evolvere e migliorare se stesso, con la comunità in cui vive.

Ecco il punto, l’intelligenza: lo psicologo statunitense Howard Gardner, ad esempio, suggerisce cinque tipi di intelligenze che gli individui dovrebbero sviluppare per riuscire ad affrontare in modo adeguato le sfide del futuro in un mondo tecnologico e globalizzato.



*Relatività - Maurits Cornelis Escher – 1953*

Le prime tre hanno a che fare con le forme del conoscere e sono: l’intelligenza disciplinare, nel significato di padronanza di una disciplina e capacità di rinnovarla in modo regolare e rigoroso; l’intelligenza sintetica, dal momento che, a fronte del moltiplicarsi frenetico delle informazioni e della massa del sapere, bisogna essere in grado di compiere dei processi di sintesi; l’intelligenza creativa, che è alla base della innovazione.

Le ultime due, invece, riguardano la sfera dei rapporti interpersonali e sono: l’intelligenza rispettosa, che rifiuta atteggiamenti intolleranti per riconoscere e accogliere le diversità che esistono tra gli individui e le differenti società; l’intelligenza etica, ovvero l’assunzione consapevole delle responsabilità legate ai propri ruoli multipli, di professionista, cittadino, membro di una famiglia.

Mi rendo conto che ho iniziato a scrivere queste riflessioni sulla complessità con un’ombra di pessimismo, forse per l’infinità di informazioni spesso inutili o false e in continuo mutamento che ci sommergono quotidianamente, rendendo difficile formarci una visione d’insieme della realtà, ma prevale in me la speranza (oserei dire certezza) che ci siano mosse vincenti per la sfida alla complessità: ne ho individuato almeno una: la consapevolezza.

E come sviluppare una consapevolezza vera e sana?

Riscoprendo, per esempio, la capacità di stupirci per il continuo rinnovarsi della vita e la curiosità di conoscere, magari ritrovando anche un po’ dell’ingenuità infantile, per vedere le cose come sono e non come vorremmo che fossero.

*Roberto Ficarelli*

# Affrontare la realtà: quante volte e...come

“Affrontare la realtà”: detto così, sembra definire un momento della nostra vita che ci costringe a fermarci, a ripensare a quanto detto e fatto, per correlarlo al nostro reale vissuto, per definirne la validità e la coerenza coi nostri programmi e con i nostri principi religiosi e morali.

Questa definizione può essere considerata corretta, ma...Innanzitutto, non è univoca in quanto non è collocabile in un contesto temporale preciso: in quell'anno, in quel momento.

Inoltre non è riferibile solo ad un evento “una tantum”, poichè si può essere costretti ad affrontare la realtà in molteplici momenti della vita, dalla scuola al lavoro, al matrimonio, dalla famiglia ai tanti eventi, belli o brutti, della vita. Volendo semplificare, potremmo dire che ogni mattina, svegliandoci, affrontiamo la realtà.

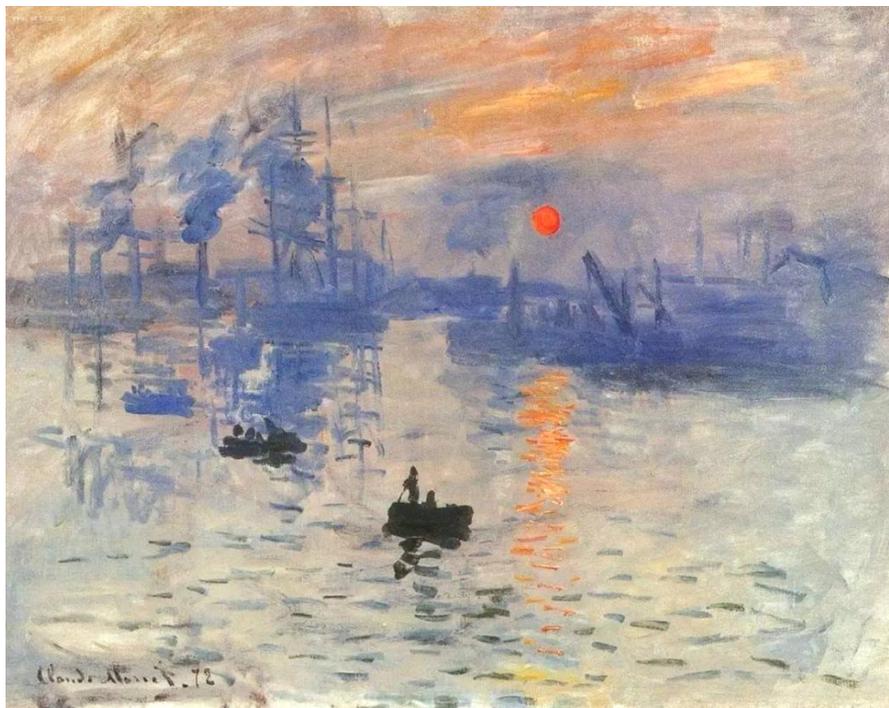
Infatti il nostro “io” si trova innanzi a decisioni da prendere, per le quali entrano in gioco molteplici fattori.

Interni, come lo stato di salute, il nostro livello intellettuale e culturale, le nostre pulsioni più intime, dall'affetto all'amore, dalle aspirazioni più banali ai nostri principi etici e religiosi.

Esterni, come la famiglia di cui facciamo parte, lo studio, il lavoro, i rapporti con il mondo in cui viviamo, i doveri cui siamo tenuti.

Ma, superando la banalità quotidiana, “affrontare la realtà” è un momento particolare della nostra esistenza quando, per pura aspirazione intellettuale, o spinti dalle vicissitudini della vita, ci chiediamo “cosa” abbiamo realizzato e “se” e “come” lo abbiamo fatto.

Siamo stati coerenti con i nostri principi? Abbiamo fatto tutto il possibile per realizzarli? E, soprattutto (per noi cristiani), abbiamo seguito la strada che il Signore ha tracciato per noi?



*Impressioni all'alba – Claude Monet - 1872*

*Raffaello Jeran*

# Cambiare la chiesa è possibile?

I giornali di questi giorni parlano spesso di papa Francesco e lo dipingono come in un momento difficile del suo pontificato. Se rimane immutato il suo tasso di gradimento nei confronti di molta parte dell'opinione pubblica, è proprio nella chiesa che sembrano emergere dubbi e resistenze.

Da una parte c'è una fetta di fedeli che sembra non essere in sintonia con le sue esternazioni così forti a favore dei poveri e degli stranieri in particolare. Accogliere va bene, includere i più deboli è certo meritevole, ma come si fa poi concretamente? Non sembra un poco irrealistico?

Ci sono paure che covano nascoste e indicibili e che frenano una adesione sincera ai suoi appelli.

E poi ci sono le resistenze dei "palazzi" come le descrivono i giornali, che magari ci marciano un poco sopra, ma non sono forse così lontani dalla realtà descrivendo un mondo curiale che nel silenzio si oppone all'opera di riforma della chiesa di papa Francesco. Anche nel suo ultimo discorso alla curia vaticana molti hanno letto un sentimento di delusione di frustrazione per i risultati ottenuti in questi anni nella ricerca di un cambiamento della chiesa al suo interno.

Da una parte papa Francesco ha detto esplicitamente che alcuni, chiamati a collaborare

alla riforma, si sono poi dimostrati non all'altezza e hanno creato più problemi di quanti dovevano risolverne (ma non li aveva scelti lui?). Dall'altra sembra aver gettato un segnale di pace con la curia riconoscendo che sono molti quelli che operano con spirito di sincera collaborazione, quasi a riconosce che non si cambia la curia, senza la curia stessa.

Anche per papa Francesco vale il fatto che la realtà sembra resistere alle nostre azioni di cambiamento, e le cose non sono così facili. Era stato chiamato al pontificato anche e proprio con il compito di favorire una riforma della chiesa e proprio questa sembra essere uno di punti più difficili del suo servizio papale.





In realtà fin dalla sua prima enciclica programmatica (*Evangelii gaudium*) papa Francesco ha delineato lo stile, le finalità e le condizioni per una vera riforma della chiesa. Essa nasce da un desiderio di conversione di natura spirituale. E, citando il Concilio Vaticano II, intende «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione» (*Unitatis Redintegratio* 6). Le strutture stesse della chiesa hanno senso in ordine alla loro missione evangelizzatrice e non per auto preservazione (EG 27).

Inoltre è chiaro a papa Francesco che non si tratta di cambiare tutto e subito ma di dare principio ad un processo che di sua natura potrà essere lento, ma che proprio per questo può essere ancora più vero ed incisivo. Ci vuole tempo. E questo processo è orientato proprio da quelle indicazioni che lo stesso Papa indicava in EG come i quattro principi che promuovono la pace (EG 217-236). Il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte.

Se ci pensiamo un poco, Francesco sta esattamente seguendo questa via. Quando dice che il tempo è superiore allo spazio intende appunto che l'importante è dare via a dei processi più che occupare questa o quella posizione. Alcune nomine potranno anche rivelarsi sbagliate, alcuni cambiamenti difficili, ma occorre «Lavorare senza l'ossessione dei risultati immediati ... sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone.

È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo» (EG 223). Il conflitto è parte del processo ma non ne diventa il punto di vista unitario, perché l'unità prevale sul conflitto: questo significa che non si divide il mondo in nemici e amici, noi e voi, ma che ciascuno fa la sua parte, anche nel resistere perché l'opera finale è frutto anche di una certa resistenza che affina il percorso. E soprattutto che la realtà è più importante dell'idea.

A volte, anche come chiesa, abbiamo assunto una prospettiva idealista se non ideologica. Ovvero pensato che la cosa importante fosse avere delle idee chiare e nette e poi cercare di adeguare la realtà alle nostre idee. Quando poi questa resiste nasce una forma di risentimento nei confronti del mondo, della realtà degli altri. Se invece si parte dalla realtà ci si accorge che è sempre poliedrica, complessa a piena di sfaccettature, che ci costringono a affinare e a volte a cambiare in corsa i nostri progetti.

Credo quindi che il Papa non sia né frustrato né scoraggiato, ma determinato e paziente, e soprattutto fiducioso che l'opera di rinnovamento è quella che lo Spirito suscita nella chiesa e che a noi tocca il compito di assecondare con un attento discernimento più che con la ostinazione sui nostri progetti. Questa docilità allo Spirito è la fonte di una fiducia illimitata, perché anche nei conflitti cresce l'unità e anche dai fallimenti si impara il modo con cui si aprono nuovi orizzonti.

Così è stato per la chiesa nascente. Dal conflitto tra cristiani di origine giudaica e quelli di origine greca sono sorti i diaconi (cfr At 15), dalla persecuzione seguente la chiesa si è espansa oltre i confini di Israele e ha iniziato il suo viaggio, sempre mossa dallo Spirito (cfr. At 16 ss).

Tutto questo che cosa dice a noi? Che non dobbiamo avere paura se nella chiesa si discute, ci si scontra a volte, convivono idee diverse, nascono fraintendimenti e incomprensioni. Questo non impedisce il cammino della chiesa, quella universale come ogni comunità cristiana. Ci chiede piuttosto di avere a cuore l'unità, di pregare per il Papa e di convertire la propria vita perché ciascuno sia più fedele alla propria vocazione. In questo modo le cose cambiano, lentamente certo, ma cambiano davvero.

*don Antonio*

# Crisi della politica: tra **idealismo** e **cinismo**

E' ormai diventato un luogo comune quello che si dice a proposito della crisi della politica e, in particolare del venir meno delle ideologie che dovrebbero ispirarla, che sembra aver caratterizzato la nostra storia recente, almeno da dieci anni a questa parte, e che, tuttavia, continua a rappresentare uno dei problemi che la nostra società dovrà affrontare.

Indubbiamente, volendo riassumere gli aspetti principali della politica nel nostro Paese ma anche di quella a livello mondiale, si può affermare che le ideologie che ne erano state alla base almeno fino alla metà del '900 e che si combattevano per l'egemonia politica dei vari Paesi hanno progressivamente perso la loro capacità di attrarre il pensiero e l'azione delle popolazioni.

Da una parte il Capitalismo, nelle sue forme più o meno aggressive, dall'altra il Socialismo nelle sue versioni più estreme come il Comunismo o in quelle più moderate delle varie Socialdemocrazie, avevano rappresentato dei riferimenti sicuri per tutte le forze politiche organizzate nei vari partiti. Anche chi non partecipava personalmente alla vita politica del proprio Paese aveva un visione abbastanza chiara delle idee, dei progetti, degli orientamenti che ispiravano le organizzazioni politiche ai vari livelli (partiti, sindacati, associazioni) e soprattutto conservava un certo rapporto di fiducia nei confronti dei propri rappresentanti, partecipando in larga maggioranza alle occasioni elettorali che la democrazia metteva a disposizione (gli Italiani erano noti in Occidente per una partecipazione al voto che superava l'80% degli aventi diritto).

Questa descrizione non si applica più alla realtà del nostro Paese da un certo numero di anni e per il futuro ci si aspetta un andamento in senso ulteriormente negativo.

La classe politica non sembra essere più in grado di produrre idee e progetti ma unicamente comportamenti aggressivi e maldicenti verso gli avversari, ansia di presenzialismo in tutte le occasioni possibili (giornali, radio, TV), difesa dei privilegi acquisiti, accaparramento dei posti di potere, promettere solo per acquisire consenso, senza preoccuparsi di poter mantenere, senza valutazione della realtà e delle possibilità effettive. L'importante è apparire, se possibile comandare piuttosto che farsi carico dei problemi, se possibile risolverli, cioè governare.

Il frequente fenomeno di chi cambia casacca, passando per opportunismo e convenienza da una parte politica all'altra, insieme alla carenza di

progettualità e ideali rappresentano una conferma di questo “impoverimento” civile e morale delle nostre classi dirigenti.

Questo a sua volta provoca un senso di smarrimento, una mancanza di fiducia, una rinuncia all’impegno personale, un diffuso pessimismo nella popolazione di un paese, soprattutto nelle nuove generazioni.

E’ pur vero che spesso l’eccesso di posizioni ideologiche è stata la causa della mancata soluzione dei nostri problemi e la impossibilità di trovare accordi tra le varie forze in campo, ciascuna arroccata sui propri dogmi, ha favorito il sorgere di situazioni negative e pericolose. Tuttora costituisce una minaccia per la nostra democrazia, pur vaccinata da settanta anni di buona Costituzione!

Quindi, a mio avviso, c’è ancora molto da fare per ricostituire un clima ideale di confronto delle idee, di sviluppo dello spirito di collaborazione, di rafforzamento delle sensibilità sociali che siano in grado di rigenerare una futura classe dirigente, capace e responsabile, con cui far progredire la nostra società.

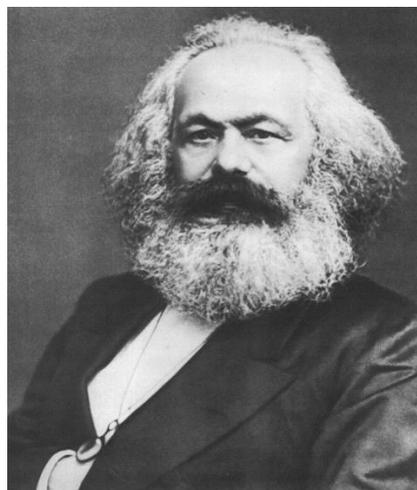
Penso che una delle vie possibili, se non l’unica, per perseguire obiettivi così impegnativi e incidere sulla deludente realtà attuale sia quella di investire molto in termini di risorse e impegno sulla scuola e sulla formazione delle nuove generazioni, partendo ovviamente dalla preparazione di una nuova classe di insegnanti animati da passione e dotati di competenza.

Voglio essere ottimista e sperare che questo potrà avvenire quanto prima per un ritorno ai valori dell’idealismo e dell’etica!.

*Alberto Sacco*



*J.G. Fichte*



*C. Marx*

# La forza di scoprirsi deboli

La mia generazione, quella nata negli anni cinquanta/sessanta, è cresciuta sentendosi ripetere che *volere è potere* e che Vittorio Alfieri si faceva legare alla sedia per costringersi a studiare: *Volli! Volli! Fortissimamente volli!* In altre parole: tutto dipendeva da noi! Sarebbe stato sufficiente che volessimo davvero qualcosa e l'avremmo conseguito senz'altro.

In fondo la cosa non era del tutto sbagliata: se soltanto ci avessero anche detto che ci sono cose rispetto alle quali non puoi far nulla e che, tutto sommato, va bene ed è giusto così, il messaggio sarebbe stato quanto meno più completo. Non puoi essere simpatico a tutti, ad es., e non è detto che tutti riescano ad amarti. Per quanti sforzi poi tu possa fare per curare la tua salute, la cosa non dipende dalla tua volontà. E ciò a tal punto, che preoccuparsi troppo per la propria salute è *malattia* e si chiama *ipocondria*.

Ci ha pensato la vita a darci quattro sberle, per farci svegliare dal sonno credulone dell'onnipotenza. E non è stato niente male: a quelli tra noi che hanno avuto la grazia di un briciolo di fede, ciò che non siamo riusciti a *controllare* ha permesso di imparare a *governare*, accettando con gratitudine che il timone lo tenesse Qualcun Altro e scoprendo così di avere un *Interlocutore* capace di cambiare in positivo anche segni umanamente negativi.

Quando scopri che non dipende da te la salute dei tuoi figli, né tanto meno le strade che decideranno di intraprendere, riuscire a credere che c'è Qualcuno cui i tuoi figli sono più cari che a te, non è facile...Ma se ci riesci, quella sì è una grande vittoria, per te e per i tuoi figli. In compagnia di san Paolo, allora, scopri che ritrovarsi deboli può anche essere una gran fortuna: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Corinzi 12, 10).

Per i nostri figli e nipoti il superamento dell'età dei sogni forse sarà più difficile, perché viviamo in un'epoca di idolatria della *techne* e dunque di convincimento che è tutta una questione di *mezzi*. Ed è vero che, dicendo così, intendiamo dire che è tutta una questione di soldi, ma è purtroppo anche vero che, essendo il denaro il mezzo per ottenere tutti gli altri mezzi, è diventato di fatto *il fine* di tutte le tensioni e di tutti gli affanni. Persino all'interno della Chiesa si trovano persone che fanno una gran fatica a non affidarsi totalmente ai *mezzi*. Credere che non sia la potenza dei nostri mezzi a realizzare il Regno di Dio, ma è Dio che opera meraviglie proprio attraverso la nostra debolezza non è facile. E se alla nostra generazione, d'altra parte, veniva ripetuto anche: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo che tutto dipende da Dio!», oggi quel che il mondo promette per indurci, ad esempio, ad acquistare un'auto, è *meno obblighi, più libertà!* Non è necessario un gran livello di

capacità deduttiva per comprendere che, se la pubblicità ritiene di ottenere i suoi scopi pigiando questo tasto, è evidente che è sicura di intercettare così il desiderio principale che anima gli uomini del nostro tempo: non avere obblighi e godere di una sempre più grande libertà; quella libertà, che nasce dal possesso di mezzi sempre più raffinati ovviamente. Ma la questione è: riusciamo ancora a ricordarci che esiste ben altra libertà? Non quella che nasce dalla soddisfazione dei bisogni, ma piuttosto quella che sa apprestare spazio per i bisogni dell'altro.

Commentando le parole di Paolo citate sopra, Benedetto XVI diceva: «Solo la fede, il confidare nell'azione di Dio è la garanzia di non lavorare invano. In un mondo in cui rischiamo di confidare solamente sull'efficienza e la potenza dei mezzi umani, siamo chiamati a riscoprire e testimoniare la testimonianza della preghiera. Paolo avrebbe preferito essere liberato dalla *prova* di cui egli parla nella Lettera, ma il Signore non libera dai mali; ci aiuta a maturare nelle sofferenze, nelle difficoltà, nelle persecuzioni. Se rimaniamo in Dio, anche se l'io esteriore si va disfacendo, anche se ci sono tante difficoltà, quello interiore si rinnova, matura di giorno in giorno proprio nelle prove».



Tutto questo, però, non significa certo sostenere chissà quale superiorità dei tempi che furono; costituisce invece un motivo in più per sentirsi chiamati, noi che abbiamo superato gli *'anta*, a grosse responsabilità: responsabilità verso noi stessi, perché non siamo certo immuni una volta e per tutte alle sirene del nostro tempo (quelle che traspaiono dalle pubblicità, per essere chiari); responsabilità rispetto alle nuove generazioni, cui va passato il testimone dell'annuncio cristiano (cosa che può avvenire solo attraverso una testimonianza coerente) senza la pur minima ombra di saccenteria o, peggio, di senso di superiorità dinanzi alle loro tensioni o alle loro aspettative. Al contrario: amandoli nella memoria di ciò che anche noi eravamo e con la gratitudine che si deve a chi ci ricorda la bellezza del saper sognare.

E ciò, magari facendo tesoro di quel che mi disse la nonna il giorno in cui uscii di casa per andare a sedere per la prima volta in commissione d'esami. Mi chiamò quando ero già sulla soglia e mi disse in dialetto siciliano: «Sogira! Viri ca nora fusti!»; il che, tradotto, sarebbe: «Suocera! Ricordati che anche tu sei stata nuora!».

*Grazia Tagliavia*

# La realta' delle buone notizie

Confrontarsi con la realtà, da adulti, richiede una buona dose di impegno, soprattutto riguardo al panorama che, quotidianamente, ci viene presentato dai media e dai social media.

Nel bombardamento quotidiano dei trenta canali tv dedicati alle notizie, di internet, dei blog e della carta stampata, lo scenario che ogni giorno ci sfilava sotto gli occhi è davvero sconcertante: un'economia sempre più in balia della grande finanza e delle multinazionali, che guardano solo al profitto, incuranti delle mille povertà che travolgono famiglie o intere popolazioni; la politica fondata più sugli accordi poco leciti della partitocrazia piuttosto che sull'impegno di prendersi cura della cosa pubblica; l'inesorabile avanzare della criminalità organizzata; la carenza cronica di molti servizi alla persona dovuta all'impovertimento del welfare; la disoccupazione, soprattutto dei giovani; l'immigrazione, che non si riduce alla semplice questione dello "ius soli", e molte altre problematiche che mostrano la debolezza delle nostre istituzioni.

Sono notizie che ci lasciano regolarmente piuttosto delusi e scoraggiati, e fanno aumentare sempre di più la diffidenza e il pessimismo nei riguardi della politica e delle istituzioni.

Ma la realtà che vediamo emergere dai media è soltanto una parte della realtà, che dà una rappresentazione della società fuorviante e ingannevole. Perché, per avere un'idea più completa della realtà si deve guardare anche al contributo fondamentale offerto dai corpi intermedi: le famiglie, il mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione. Occorre quindi, per avere un quadro esaustivo e realistico, considerare anche quelle realtà positive, date dalle buone pratiche e dall'impegno di molti, che l'economia sociale mette in campo.

In questi ultimi anni, il volontariato sociale ha fatto miracoli, e anche i media hanno iniziato ad interessarsene, e a dare voce a queste realtà che, fino a due-tre anni fa, erano del tutto sommerse.

Molte sono oggi le testate giornalistiche di grande tiratura – ma anche alcune trasmissioni televisive: per esempio, 'Report' affianca, alle sue inchieste dure e coraggiose, una sezione "Good news" – che hanno già scelto la strada di bilanciare le ineliminabili e necessarie notizie cattive con notizie buone, e non con notizie frivole, occupandosi quindi di storie di volontariato, "imprese sociali", filantropia, e tutto ciò che viene rubricato a grandi linee dentro la categoria del "Terzo settore". Il Corriere della Sera, per esempio, pubblica l'inserto settimanale "Buone notizie" e presta molta attenzione al terzo settore e alle good news, specie in rete; La Stampa lo fa da molti anni, e spesso una

buona notizia riguardante persone normali finisce in prima pagina. L'attenzione alle notizie positive era già entrata in redazione alla testata torinese con Massimo Gramellini (che dall'ottobre 2016 ha portato in tv la sua personale ricerca di buone notizie, con la trasmissione "Le parole della settimana"), che in un'intervista diceva: "C'è stato un tempo in cui le buone notizie non facevano mai notizia. Forse ce n'erano troppe in giro e mancava loro il requisito primario di qualsiasi notizia: l'eccezionalità. O forse quelle brutte sono sempre state più comode da scrivere e più confortevoli da leggere: paragonandosi ai cattivi ci si sente più buoni. Senza contare che la morale prevalente considerava disdicevole mettere in piazza gli slanci positivi. Quasi che il bene, come la ricchezza e la bellezza, fosse un'esagerazione di cui vergognarsi".



Certamente, comunicare e promuovere buone pratiche è difficile. Più in generale è difficile dare buone notizie, per vari ordini di motivi. Anzitutto, nella percezione soggettiva, le buone notizie appaiono meno urgenti ed emozionanti, più insipide e retoriche delle cattive.

Ma, riguardo alla sostanza delle good news, vi sono alcuni dati intrinseci oggettivi: le buone notizie sono meno diffuse, quindi richiedono uno sforzo maggiore per intercettarle; sono più complesse, e perciò hanno spesso bisogno di maggiori spiegazioni e di essere precisamente contestualizzate; sono meno permanenti, perché su un delitto o una catastrofe i mass media possono, con vari approfondimenti, prosperare per lunghi periodi, mentre le buone notizie si esauriscono più in fretta; sono meno "visive", perché difficilmente accompagnate da immagini forti, e oggi le immagini sono più importanti che mai per catturare l'attenzione.

Tuttavia, possiamo dire che, se ancora le buone notizie fanno notizia soltanto marginalmente, il fatto che testate nazionali a grande diffusione abbiano deciso di dedicare un certo spazio alle good news potrebbe segnare una prima inversione di tendenza, rispetto ad una realtà presentata dai media dalla quale esce il quadro distorto di un'umanità che pensa soltanto alla sopraffazione e al potere, per non parlare dei social, che abbondano di cinismo e di invidia travestita da indignazione.

Oltre alle testate giornalistiche, molti sono anche i siti on line dedicati che danno spazio alle buone notizie, con storie che vanno dall'ambientalismo al sociale, dal risparmio energetico alle istituzioni virtuose.

L'adeguamento è lento, ma si sta progressivamente allargando, cercando anche di andare incontro a quel vasto pubblico che è alla ricerca di questi esempi positivi, edificanti, coraggiosi, etici. Tanti di noi hanno voglia di non arrendersi e hanno quindi bisogno di trovare e dare radice alla loro speranza. C'è bisogno di raccontarle, queste notizie, proprio perché possono essere motivo di speranza ed esempio per altre persone.

Le buone notizie generano infatti meccanismi percettivi e cognitivi virtuosi; rassicurano senza essere frivole o sceme; suscitano interesse perché le sentiamo "vicine", in quanto "umane". Estendono il criterio di straordinarietà alle persone normali, e possono attivare importanti meccanismi di identificazione e di empatia.

È il principio di attivazione che Mauro Magatti, sul sito "Buone notizie" del Corriere, ha definito il circolo virtuoso della "generatività sociale": "Come le onde del sasso gettato nello stagno, la generatività sociale produce effetti diffusivi in tre diverse direzioni: nei rapporti intersoggettivi (abilitando chi è più giovane o ha meno potere); nella prospettiva temporale (fino alle future generazioni, senza però cancellare la memoria di chi è venuto prima); nel contesto circostante (attraverso la dinamica contagiosa che sprigiona dalla forza ispiratrice dell'esempio). Così, quando riesce a superare le proprie ambivalenze interne, diventa potente fattore di un cambiamento che vede la crescita non solo come aumento quantitativo e unidimensionale ma come risoggettivizzazione e pluralizzazione della vita sociale".

Un discorso più radicale lo fa, invece, la pubblicitaria Annamaria Testa, che arriva a parlare di "epica": "In realtà, dovremmo smettere di identificare come "buone notizie" le notizie di segno positivo: sono notizie come tutte le altre, che rimandano a un mondo fatto di luci e ombre.

Se lo si vuole raccontare sul serio, né la luce né l'ombra vanno ignorate.

Se lo si vuole anche migliorare, forse alle parti luminose va dedicata almeno la stessa attenzione che si riserva alle aree buie. E forse ci si può sforzare di trarre, dalle parti luminose, qualche insegnamento.

Se invece ci si limita a seguire la strada più facile, che è quella di raccontare solo l'ombra, il risultato non è solo una visione del mondo più buia e disperata, ma anche un minor livello di comprensione e di progettualità globale: al buio ci si vede poco, e non si riesce a guardare lontano.

Ciò che è tragico si impone immediatamente all'attenzione, e con forza assai maggiore di ciò che può apparire confortante.

È come se, nel momento in cui diventiamo pubblico, fossimo ghiotti solo di quello che è aspro e amaro. Ma forse imparare a costruire un'epica positiva attorno alle notizie positive e alle buone pratiche, potrebbe migliorare la situazione nel suo complesso, contrastando, tra l'altro, la sfinente propensione italiana al disfattismo”.

Auguriamoci che questo anno nuovo porti moltissime buone notizie!

*Anna Poletti*

---

Comunicare e promuovere  
buone pratiche è difficile.  
Più in generale è difficile  
dare buone notizie.

---

# Porte murate

Una storia non troppo nota descrive la vicenda del Conte delle Tre Rose, il quale era così ricco da possedere ben due castelli, situati in città non distanti di regioni confinanti. I primi tempi, non sapendo dove dimorare, era solito trasferirsi quotidianamente da una reggia all'altra. Giunse un giorno in cui non intese più spostarsi e dunque risolse per scegliere un castello che sarebbe divenuto la sua abitazione principale. Il Conte tuttavia non era in grado di decidere ed era attanagliato dai dubbi. Per questa ragione costruì una semplice e umile capanna esattamente a metà strada tra le città, affinché potesse trascorrere qualche giorno a riflettere su quell'ardua decisione. Quasi cinquant'anni dopo, il Conte morì di vecchiaia nel letto disgraziato del tugurio che aveva eretto come esigenza temporanea. Aveva trascorso tutta la sua vita nell'indecisione e non aveva mai abitato alcun castello.

“Qual è il problema? Dov'è la grande difficoltà nello scegliere?” Qualcuno pone delle obiezioni: se il difetto è l'indecisione, non è sufficiente essere più decisi?” La soluzione pare semplice. Ciò che tuttavia si trascura è che non basta individuare un - proprio - difetto per risolverlo. Se fosse così, tutti saremmo all'incirca perfetti, dal momento che tutti siamo consci dei nostri vizi. A volte si sceglie di ignorarli ma indubbiamente si conoscono. Quando si scopre un difetto e lo si comprende, si è come colti dall'irresistibile frenesia di migliorarsi e di annullare l'aspetto negativo. Generalmente tuttavia giorno dopo giorno questo slancio si affievolisce fino a scomparire integralmente. E il vizio? Quello rimane, aggrappato al nostro spirito come marchiato a fuoco, e vi è di fatto la tendenza ad assimilarlo oltre il dovuto, giungendo a ritenerlo uno fastidioso status-quo della nostra persona, un ente irremovibile con cui si può solamente imparare a convivere. La spinta che all'inizio avrebbe spinto il mondo poi non esiste più.

C'è un periodo della vita di ognuno in cui tutti i vizi vengono conosciuti uno a uno e la scoperta di uno diviene preludio per quello successivo, in una sorta di contorto domino. Questa fase è dunque costellata di slanci e di blocchi, di entusiasmo e di rassegnazione, di sensazioni contrastanti che conducono nella maggior parte dei casi a delle conclusioni spente e disilluse. Quando si è bambini si crede di potersi plasmare e divenire, una volta adulti, la migliore persona ipotizzabile; crescendo tuttavia ci si schianta dolorosamente contro quelle leggi impercettibili eppure crudeli e ineluttabili che governano il mondo di coloro che sono cresciuti: la sensazione è quella di aprire porte murate. Il punto a cui si giunge è l'incredibile conclusione che alcune realtà, pur essendo interiori, parti di noi, non possano essere modificate se non compiendo sforzi santi o disumani. Anche il Conte delle Tre Rose si disperava per la propria inettitudine ma, in fondo, noi tutti gli assomigliamo, più di quanto osiamo pensare.

*Andrea de Bettin*

# Handicap

Mi trovo al supermercato e non so cosa mi spinge a fare sempre tutto di corsa. Eppure sono ormai vecchietto e la mia pensione mi fa vivere in tranquillità.

Sono colpito dalla confusione che regna lì dentro, ma in effetti siamo in prossimità delle feste. Vado verso lo scaffale dei giocattoli per bambini e vedo una mamma con un orsetto di peluche in mano, abbassata davanti al suo bambino dell'età apparente di cinque anni. Il suo viso si trova proprio davanti a quello del bambino ed ha un'espressione di infinita tristezza, quasi di pianto.

La donna cerca di stimolare il bimbo all'osservazione, gli prende una mano, la fa scorrere sul soffice peluche, ma lui sembra lontano, distratto e tiene lo sguardo fisso sul volto della sua mamma. Incuriosito, mi avvicino e comprendo: sindrome di down. Lui non è interessato all'orsetto o a tutto quanto lo circonda.

Per il piccino questo mondo di scaffali pieni di merce e di gente che va e viene è un confuso insieme di luci, colori e suoni. È la sua mamma il contatto con questo mondo per lui incomprensibile, il suo collegamento, la sua logica.

La mamma si rialza, ripone l'orsetto sullo scaffale e quando si volge nuovamente a lui, il suo volto ha prodigiosamente cambiato espressione: rivela solo amore. Gli prende la manina, si avvia e il bimbo guarda in su, non distoglie lo sguardo da lei.

Ad un tratto il bambino si volge dall'altra parte, come se accanto a lui ci sia un'altra persona. Mi sembra di vedere vicino a lui un uomo che indossa una lunga tunica bianca, luminosa e sandali ai piedi scalzi. Con gesto paterno posa sulla sua testolina una mano deturpata da un'orrenda piaga, quasi un grosso buco, una ferita non ancora rimarginata, come fosse stata inferta duemila anni fa da uno di quei grandi chiodi quadrati che a quell'epoca si forgiavano a colpi di martello nelle fucine.

Mi pare di riconoscere il volto di quest'uomo, anzi ne sono sicuro. È lo stesso che quando parla con me pende da una croce alla quale è inchiodato e muove la testa solo quel poco che gli permette una rozza corona di spine. Mi parla sempre con espressione addolorata, quasi di rimprovero, ma quando gli chiedo scusa il suo viso si distende in un sorriso di perdono.

Un poco indispettito mi chiedo come mai, invece, si volga a questo bimbo camminando sereno, sorridente e con espressione amorevole. Mi trovo a mormorare confusamente una preghiera per non so quale intenzione e mi sento confuso. Qualcuno mi urta distraendomi, ci scusiamo a vicenda e quando li cerco con lo sguardo non li vedo più. Avranno svoltato in una delle corsie.

Sì, sono troppo vecchio e ora ho anche le allucinazioni: vedo cose che non esistono. Mi frugo nelle tasche per cercare la lista della spesa e capisco che l'ho dimenticata a casa. Oltretutto non ricordo più cosa dovevo comprare. Basta! Devo andarmene fuori di qui. E la spesa? La farò un'altra volta!

*Ubaldo Tarocco*

# Il presepe in chiesa

Ringraziamo tutte quelle persone di buona volontà che, ogni anno, con talento, fantasia, pazienza e passione, realizzano il bellissimo presepe nella nostra chiesa. Quest'anno ringraziamo Ubaldo, Maddalena, Alberto.



## L'albero sul sagrato

Anche quest'anno i ragazzi dell'Oratorio hanno allestito le feste di Natale con un bellissimo albero allestito sul sagrato della chiesa.

*“L'albero è un significativo simbolo del Natale di Cristo, perché con le sue foglie sempre verdi richiama la vita che non muore”. Benedetto XVI*

# Il presepe sotto i portici

Questo presepe è stato creato da Luciano, uno dei volontari del Gruppo Jonathan, che vi ha lavorato per diversi mesi aiutato da alcuni Jonny e sostenuto con consigli e incoraggiamenti da tutti gli altri volontari.

Il presepe si sviluppa in orizzontale, lungo alcuni metri, ed è stato creato in sei pezzi che si incastrano perfettamente, per poterne agevolare il trasporto.

Questa base poggia su un supporto costituito da cassette di plastica dipinte di color oro su cui i ragazzi dell'Oratorio hanno incollato dei foglietti con i loro pensieri ed i loro desideri.

La scena della natività è pensata in Giordania, nei pressi della città di Petra. All'estrema sinistra infatti si vedono le sue gole e le costruzioni scavate nella roccia con alcuni visitatori attoniti davanti a quelle meraviglie. Proseguendo verso destra, si passa dai monti al deserto arido e brullo con i suoi abituali abitanti: pastori nomadi, mercanti con i loro cammelli.



E in mezzo al deserto ecco una tenda come riparo al Bambino Gesù appena nato, con Maria e Giuseppe e, fuori, alcuni pastori che portano i loro umili doni. A destra infine, ecco un piccolo corso d'acqua che alimenta un'oasi e dietro a tutto, un pannello dipinto con il profilo delle montagne in lontananza ed il cielo terso caratteristico di questi luoghi.

Verrà spontanea la domanda: perché la Natività è ambientata in questo territorio? Prima di tutto perché Gesù è nato per tutti noi e dimora in ogni luogo, ma soprattutto per il significato intrinseco della "Tenda". Il Vangelo di Giovanni, al versetto 14 del capitolo 1, cita:

**“E il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi”.**

La Tenda, nella tradizione dell'Esodo, è il luogo in cui Dio incontra il suo popolo, il luogo in cui la comunità si raccoglie intorno all'Arca dell'Alleanza, il luogo in cui, nel deserto, il popolo sperimenta la presenza di Dio.

Come i pastori andarono senza indugio in una grotta a trovare Gesù, andiamo anche noi a trovarlo nella tenda preparata per LUI. Questo è l'augurio e la speranza che questo presepe vuol infondere in tutti noi!

# Lotto 4: **Ristrutturazione** Oratorio

## *Lavori di restauro e risanamento*

Sono stati completati i lavori di restauro e risanamento dell'edificio che ospita l'Oratorio, iniziati nel luglio 2017. I lavori hanno riguardato il rifacimento completo del tetto, la sostituzione degli infissi, il ripristino della facciata e il rifacimento dei servizi igienici, con una spesa totale di € 268.477,00, come preventivato.

Nel numero di ottobre 2017 dell'Eco del Giambellino sono stati descritti dettagliatamente gli interventi e il loro costo, come illustrato qui di seguito in modo sintetico.



# Facciamo il punto della **situazione**

*al 31 dicembre 2017*

Costo complessivo € 268.477,00

## **Fatture d'acconto già pagate:**

Ponteggio	€ 10.980,00	
Tetto	€ 21.960,00	
Facciata e servizi	€ 20.496,00	
Infissi e finestre	€ 137.250,00	
Progettista/responsabile lavori e sicurezza	€ 9.769,00	
	=====	€ 200.455,00

## **Fatture ancora da pagare:**

entro Il 15/01/2018	€ 20.496,00	
Il 31/01/2018	€ 20.481,00	
Il 28/02/2018	€ 27.045,00	
	=====	

Differenza da pagare per il 4° Lotto	€ 68.022,00
a cui si deve aggiungere il debito verso la Banca Prossima	€ 102.845,00

**Totale debito al 31/12/2017** € **170.867,00**

Dal Comune di Milano dobbiamo ancora ricevere il saldo (nel mese di febbraio 2018), per complessivi € 32.940,00

Se consideriamo che per i lavori dei Lotti 1, 2 e 3 sono stati pagati tutti i fornitori e che le spese per la gestione ordinaria della Parrocchia si aggirano sui 20.000,00 euro al mese, emerge la necessità di continuare a confidare nella generosità dei Parrocchiani che hanno sempre assicurato alla Parrocchia le risorse per realizzare i progetti di ristrutturazione dei vari edifici e ambienti della loro Casa comune (nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2017 abbiamo ricevuto offerte destinate al Lotto 4° per l'importo di € 18.360,00). Un sincero grazie a tutti coloro che hanno sostenuto e che ancora sosterranno questi progetti.

*La Commissione Affari Economici*

# Riqualificazione degli edifici parrocchiali

**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

**Lotto 4** – Ristrutturazione Oratorio

I lavori relativi ai lotti 1, 2, 3 sono stati conclusi e le fatture dei vari fornitori sono state tutte saldate



## Come contribuire ai nuovi lavori per l'Oratorio ed a pagare il debito con la Banca Prossima

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino; Banca PROSSIMA – Sede di Milano  
**Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio o estinzione debito con la Banca Prossima**
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a : "Parrocchia di San Vito al Giambellino"
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante (solo per importi inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

# La Comunità adulta educante

In vista della prossima **Settimana dell'educazione (21-31 gennaio)**, è utile recuperare il significato di alcune parole particolarmente importanti.

Quando parliamo di Comunità educante a chi ci stiamo riferendo?

Nel vissuto quotidiano è immediato pensare all'insieme degli operatori pastorali dell'oratorio. Non è sbagliato, purché non si perda la consapevolezza che chi si dedica all'azione educativa può farlo solo se inserito in un vissuto ecclesiale vivo.

Occorre andare oltre un'idea unicamente organizzativa della Chiesa e sentirsi inseriti nella richiesta del nostro Arcivescovo Mario: recuperare il desiderio di iniziare subito il Regno di Dio. Quando parliamo di Comunità educante vogliamo quindi riferirci alla Chiesa nel suo mistero e nella sua missione, visibili oggi in una Comunità concreta, fatta di uomini e di donne, bambini, giovani, anziani che amano, sperano, soffrono, in un particolare territorio. È una Comunità viva e cosciente di sé, che cammina con la cintura ai fianchi e il bastone in mano, pronta ad uscire per annunciare e vivere il Vangelo della gioia. Soltanto una Comunità che alimenta il desiderio missionario, può generare un'azione educativa vera e seria.

Come ci ha insegnato il card. Martini, il vero credente non si esonera mai dalla responsabilità educativa. È un'affermazione forte che ci ricorda che, in quanto adulti, siamo sempre chiamati alla responsabilità e alla relazione educativa con i ragazzi in crescita. L'incontro con i ragazzi e i giovani ci provoca ad assumere peculiari responsabilità umane e sociali, soprattutto oggi che viviamo un contesto culturale in cui spesso sono proprio gli adulti a voler fuggire dalla loro condizione di maturità. In questo senso, la prima preoccupazione di una Comunità educante non è di formare, ma di formarsi!

È inoltre bene ricordare che una Comunità può dirsi educante se sa riconoscere l'azione educativa del Padre verso di essa. Una Comunità deve quindi mantenere vivo il desiderio di incontrare la Parola del Vangelo, per rintracciare e assimilare lo stile educativo di Gesù, senza dimenticare la centralità di un vissuto fraterno intenso e l'acquisizione di nuove competenze pedagogiche specifiche necessarie per affrontare la complessità dei bisogni educativi di oggi.

La settimana dell'educazione va colta quindi come l'occasione per rinnovare insieme la coscienza di essere educatori in quanto adulti credenti.

*don Stefano Guidi*

*Direttore Fom - Responsabile del Servizio per l'Oratorio e lo Sport  
Arcidiocesi di Milano*

# Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà

RACCOLTA VIVERI DEL 2-3 DICEMBRE 2017



**GRAZIE** alla generosità dei parrocchiani che hanno contribuito alla raccolta del 2-3 dicembre scorsi e ai volontari che hanno reso possibile questa iniziativa, abbiamo potuto consegnare un centinaio di pacchi viveri a tante famiglie in difficoltà.



Conferenza San Vincenzo de Paoli



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

38



# GRUPPO JONATHAN

visitare il nostro sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)



Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

## Banco Jonathan di Natale

Ringraziamo tutti gli amici ed i parrocchiani che hanno visitato il nostro banco di Natale. Abbiamo ricevuto molte manifestazioni di amicizia che ci hanno ricompensato dei giorni di lavoro. È stata una bella festa vissuta insieme!



### Ritrovarsi fra amici

Come di consueto, prima della chiusura di fine anno, siamo stati ospiti alla Tenda per un pranzo con i “ragazzi” che frequentano il nostro Gruppo ed i loro familiari. Il salone del Centro era gremito e l’allegria era ai massimi livelli. Fra una portata e l’altra c’era chi cantava, chi ballava, chi si esibiva al pianoforte.. ma soprattutto si chiacchierava e si rinsaldavano amicizie: questo del resto è uno degli scopi del Natale!

#### **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)**

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# Potente è la tua mano, Signore.

## *Introduzione alla Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani*

“Potente è la tua mano, Signore (Es 15,6)” è il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2018: il cantico celebra la vittoria di Dio contro le forze del male in relazione all'evento fondatore della fede di Israele. In Diocesi è stato indetto un Sinodo minore dal titolo “Chiesa dalle genti”, che vuole rileggere i processi di cambiamento in atto per coglierne l'azione dello Spirito.

Processi che riguardano tutte le chiese cristiane, anch'esse rinnovate dalla presenza di fedeli da tutto il mondo.

Il programma della Settimana si caratterizza per le celebrazioni dei vesperi secondo le diverse tradizioni, così da offrire la possibilità di incontrare una comunità che celebra la sua fede.

Il 25 gennaio nel Tempio Valdese, alla presenza di mons. Delpini, verrà celebrato il 20° anniversario dalla nascita del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, che ebbe un forte impulso dal cardinal Martini.

Il cammino di questi anni è stato entusiasmante e non sempre facile: si sono superate le diffidenze iniziali con una stima fiorita in vera amicizia.

La situazione oggi è molto diversa, come dice il convegno del 20 gennaio dal titolo “*Ecumenismo 2.0*”, teso a sottolineare ciò che lo Spirito sta suscitando.

La serata per i giovani del 22 gennaio in sant'Ambrogio vede coinvolte le comunità giovanili ortodosse romene, copte, russe, e quella metodista che ha al suo interno un gruppo di giovani ghanesi; per la nostra Diocesi hanno collaborato la Pastorale Universitaria e i Movimenti.

Una preghiera, una cena in cui ciascuno porta piatti tipici del proprio paese, e tanti canti natalizi (liturgici e popolari) delle diverse tradizioni eseguiti a turno dalle varie comunità.

Incontrarsi e riconoscersi reciprocamente porta a scoprire che il cuore di ciascuno ha le stesse domande e gli stessi desideri, e l'affetto per la persona di Gesù ci fa sperimentare, nella diversità suscitata dallo Spirito, che siamo fratelli perché figli di un unico Padre.

*diac. Roberto Pagani*

*Responsabile Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo*

*Arcidiocesi di Milano*

GENNAIO  
28

Per ricordare il tuo  
anniversario di  
matrimonio alla Messa  
delle 11.30, passa o  
telefona in segreteria  
parrocchiale!

Lun - ven:  
10-11.30 / 18-19.00  
tel. 02474935



## I primi passi dell'amore

### FESTA DELLA FAMIGLIA 2018 11.30 - 16.00

- 11.30 **MESSA** ricordo degli anniversari di matrimonio.
- 12.30 -14.00 **PRANZO**: adulti 10€; under 12, 8€; under 5, 6€.
- Iscrizioni in fondo alla chiesa alla fine delle messe o tramite mail a [oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com](mailto:oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com)
- 14.30 -16.00 **TAVOLA ROTONDA**: *"I primi anni di una famiglia: le basi su cui costruire"*.
- 14.30 -16.00 **GIOCHI E ANIMAZIONE** in oratorio per i bambini.

# Santo del mese: **Sant'Antonio** abate

La vita di **Sant'Antonio abate** è nota attraverso un'opera pubblicata nel 357 circa, scritta da Sant'Atanasio, vescovo di Alessandria d'Egitto (295-373), suo amico e discepolo, che conobbe **Antonio** e fu da lui coadiuvato nella lotta contro l'arianesimo. L'opera, tradotta in varie lingue, diede un contributo importante all'affermazione degli ideali della vita monastica.

**Antonio** nacque a Coma in Egitto (odierna Qumans) intorno al 251, figlio di agiati agricoltori cristiani. Rimasto orfano dei genitori a vent'anni, con un patrimonio da amministrare e una sorella minore cui badare, sentì ben presto di dover seguire l'esortazione evangelica: *“Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi.” (Matteo 19, 16-22)*.

Così, distribuiti i beni ai poveri e affidata la sorella minore a una comunità di vergini, seguì la vita solitaria che già altri eremiti facevano nei deserti attorno alla sua città, vivendo in preghiera, povertà e castità.

In quel tempo era convinzione comune che la solitudine permettesse all'uomo di purificarsi da tutte le cattive tendenze, personificate nella figura biblica del demonio e diventare così una nuova creatura .

Nei primi anni, fu molto tormentato da tentazioni fortissime, mentre dubbi lo assalivano sulla validità di questa vita solitaria.

Incontrando altri eremiti, venne esortato a perseverare, allora, coperto da un rude panno, si chiuse in una tomba scavata nella roccia nei pressi di Coma ove sarebbe stato tormentato dal demonio.

Certamente solo persone psichicamente sane potevano affrontare un'ascesi così austera come quella degli anacoreti (erano così chiamati i religiosi che vivevano isolati in luoghi desertici). Infatti, alcuni finivano per andare fuori di testa. Non era il caso di **Antonio**, il quale veniva attaccato dal demonio che lo svegliava nel cuore della notte, oppure gli dava dei consigli apparentemente per spronarlo ad una maggiore perfezione, in realtà per spingerlo verso l'esaurimento fisico e psichico e per disgustarlo della vita solitaria.

Egli invece resistette e acquistò, con l'aiuto di Dio, il “**discernimento degli spiriti**”, ossia la capacità di riconoscere le apparizioni false, comprese quelle che simulavano le presenze angeliche.

In seguito **Antonio** si spostò verso il Mar Rosso sul Monte Pispir, era l'anno 285, e rimase in quel luogo per venti anni, nutrendosi solo con il pane che gli veniva calato dall'alto due volte all'anno. Con il tempo, molte persone vollero stare vicino a lui, così Antonio venne liberato dal suo rifugio e si dedicò a

lenire i sofferenti operando (secondo la tradizione) guarigioni e liberazioni dal demonio. Il gruppo dei seguaci, successivamente, si divise in due comunità, una a oriente e l'altra a occidente del fiume Nilo.

Questi Padri del deserto vivevano in grotte e anfratti, ma sempre sotto la guida di un eremita più anziano e con **Antonio** come guida spirituale.

Nel 307 venne a visitarlo il monaco eremita Sant'Illarione per avere consigli su come fondare una comunità monastica a Majuma, città marittima nei pressi di Gaza, dove venne costruito il primo monastero della cristianità in Palestina.

Nel 311 **Antonio** non esitò a lasciare il suo eremo per recarsi ad Alessandria d'Egitto, dove imperversava la persecuzione contro i cristiani, ordinata dall'imperatore romano Massimino Daia, per sostenere e confortare i fratelli nella fede.

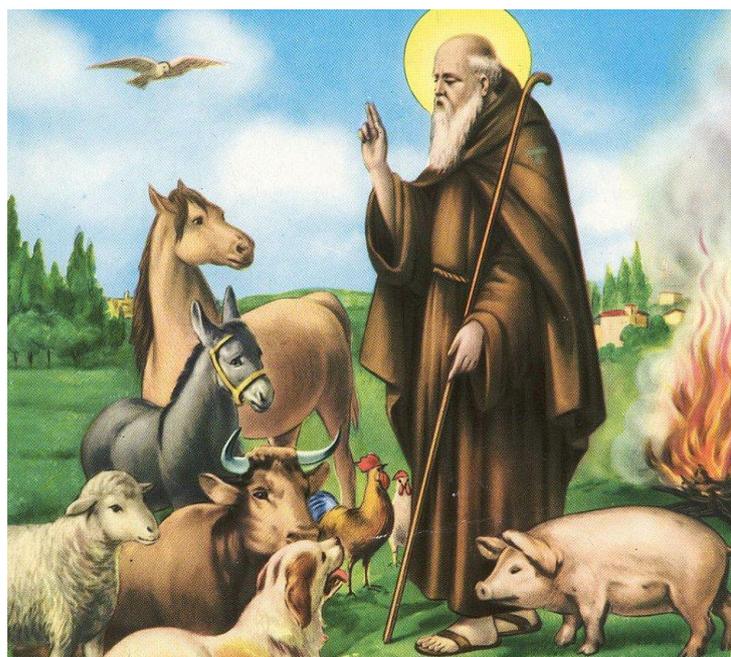
Visse i suoi ultimi anni nel deserto della Tebaide dove, pregando e coltivando un piccolo orto per il proprio sostentamento, aiutato e sostenuto dai suoi discepoli, morì il **17 gennaio del 356** all'età di 106 anni.

Venne sepolto dai suoi discepoli in un luogo segreto, ma dopo il ritrovamento del luogo di sepoltura nel deserto egiziano, le reliquie vennero traslate ad Alessandria. Successivamente, a seguito dell'occupazione araba dell'Egitto, sarebbero state portate a Costantinopoli (670 circa). Nell'XI secolo, il nobile francese Jaucelin, signore di Chateauneuf, avutale in dono dall'imperatore di Costantinopoli, le portò in Francia nel Delfinato.

Qui il nobile Guigues de Didier fece costruire, nel villaggio di La Motte (in seguito Saint Antoine), una chiesa che accolse le reliquie poste sotto la tutela del priorato benedettino che faceva capo all'abbazia di Montmajour (vicino ad Arles, in Provenza).

**Sant'Antonio abate** è stato uno dei più illustri eremiti nella storia della Chiesa e caposcuola del monachesimo. Nel giorno della sua memoria liturgica (17 gennaio), si portano a benedire gli animali domestici, essendo considerato il loro protettore.

Nell'iconografia, spesso accanto al Santo arde un fuoco: "il fuoco di Sant'Antonio" in riferimento alla dolorosa infiammazione virale "l'herpes zoster".



*Salvatore Barone*

# San Vito nel mondo

*COMUNITÀ SANT' ANGELA – INDIANÓPOLIS – MINAS GERAIS*

## Donne in cammino

Lasciare la propria terra, la propria famiglia, le proprie radici, non è prerogativa solo di noi missionarie, e spesso non è per una opzione di vita, ma per una necessità di vita, una vita che garantisca il presente e il futuro per sé e per i propri figli.

È la storia di dona Francisca e di molte altre donne che ormai da anni vivono a Indianópolis, ma le cui radici appartengono ad altre regioni del Brasile, specialmente la regione del nord-est, zona di grandi siccità, terra aspra che mette alla prova la sua gente, fino al punto di spingerla alla drammatica decisione di andare altrove, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

In genere i primi a partire sono gli uomini, che vanno alla ricerca di un lavoro, e appena lo trovano e capiscono che può diventare definitivo, partono anche le donne con i bambini, per un ricongiungimento familiare che per lo meno addolcisce il gusto amaro della nostalgia dalla terra madre...

Francisca arriva a Indianópolis con i suoi quattro piccoli, di età compresa tra i sei mesi e i dieci anni, e, dopo un viaggio durato tre giorni e tre notti dallo stato brasiliano del Ceará, raggiunge, insieme alla sorella più piccola, il marito, che l'ha preceduta circa quattro mesi fa e ora lavora presso una fazenda. Così come per altre famiglie di cearensi arrivati per lavorare in fazenda, anche a Francisca e alla sua famiglia viene data in usufrutto una casina all'interno della proprietà.



Per otto anni Francisca passa le sue giornate accanto al marito, nel campo di pomodori, piantando, coltivando, raccogliendo, sotto il sole cocente d'estate e il freddo (grande sconosciuto a chi arriva dalle regioni del nord-est) d'inverno. I figli rimangono sotto la custodia della sorella più giovane, i più grandi vanno a scuola al mattino, e tutti insieme al pomeriggio, facendo i compiti, giocando, aspettando che i genitori ritornino dal lavoro.

Non c'è sabato, né domenica o giorno festivo...si lavora tutti i giorni, tutto il giorno, e a malapena si riesce a vivere con lo stretto necessario!

Dopo questi anni Francisca si trasferisce con la famiglia in città: ogni mattina, al sorgere del sole, sale sul pulmino che "raccolge" i lavoratori che vanno nella fazenda a raccogliere pomodori; solo nel tardo pomeriggio rientra a casa, e part-time vende articoli da corredo porta-a-porta, per le salite e discese su cui è costruita la città di Indianópolis, spingendo (o tirando!) il suo carretto carico e pesante. Lei invecchia, ma i figli devono studiare, andare all'università...lavorare è necessario, e quando lo stipendio non basta, ci si arrangia con altri "part-time"!

A chi ancora crede che la donna sia il sesso fragile...ecco un esempio, e come lei molte qui in Brasile e nel mondo intero, di donna coraggiosa, che svolge lo stesso lavoro duro di un uomo, e arrivando a casa ha ancora forza di preparare la cena, di lavare i vestiti, di raccontare una storia ai bambini prima di dormire...

Donne che sanno lasciare tutto per amore dell'unione familiare, che sanno anteporre a sé il bene dei figli, il loro mantenimento e la loro educazione, donne che portano sulla pelle l'odore forte dei pomodori e il delicato profumo di un amore fuori misura! Donne come Francisca e come molte altre sue conterranee, vite "normali", vite "speciali", vite di vere missionarie dell'amore e della famiglia, vite che danno la vita!

*Suor Irene (dai racconti di dona Francisca)*

---

## **Notizie in breve ...**

### **ADOZIONI A DISTANZA,**

*per l'ARMENIA abbiamo consegnato a Padre Mario Cuccarollo la somma di € 90,00. Con l'occasione, il Gruppo Missionario ha donato anche vestiario, corredi per i bambini e coperte.*



# CENTRO AMICIZIA LA PALMA

**INIZIO CORSI A FEBBRAIO**

- **INFORMATICA** per tutti i livelli per utilizzare **PC, TABLET, Ipad, Smartphone:**
  - Corsi **base** per neofiti e **avanzati**, anche individuali, (sia per sistemi **Windows** che per **MAC**) di WORD, EXCEL ...
  - Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei **SOCIAL NETWORK**.
  - Correzione fotografica e grafica con **PHOTOSHOP** (base e avanzato).
  - Preparazione di **foto album digitali** (per foto e filmini) con effetti di movimento, animazioni e musiche (con **ProShow**).
  - Progettazione **siti web e BLOG** con **Word Press**.
- **LINGUE (Inglese, Francese)** base e conversazione (con differenti livelli), **Cineforum**.
- **FOTOGRAFIA** e club fotografico
- Conosciamo **MILANO** e altre città: con visite guidate
- **Metodo FELDENKRAIS** ("l'antiginastica" per migliorare la posizione e conoscere meglio il proprio corpo)
- **DECOUPAGE – CARTONAGGIO – MAGLIA e CUCITO**
- **DISEGNO e PITTURA**
- Giochi di **CARTE** (BRIDGE, **BURRACO** ....)
  - **Architettura**
  - **Naturopatia**
  - Invito alla **MUSICA classica**
- **CULTURA:**

La Segreteria del “Centro Amicizia La Palma” - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 palazzina a destra) orario **dalle 15 alle 17**  
**I nuovi corsi cominceranno a febbraio: ISCRIVETEVI!!**

**mail:** [centroamiciziapalma@libero.it](mailto:centroamiciziapalma@libero.it) **cellulare:** Donatella 3332062579

**Sito:** <http://www.webalice.it/donatella.gavazzi1/index.html>



## Gennaio 2018

**Rivalutazione pensioni:** è stato pubblicato il decreto del ministero dell'Economia sulla rivalutazione delle pensioni 2018. Gli assegni salgono fino all'1,1%. La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto del ministero dell'Economia che rende ufficiale il tasso di rivalutazione e conferma come gli assegni previdenziali siano tornati a crescere dopo due anni in cui erano rimasti fermi a causa dell'inflazione piatta. Per ogni tipologia di pensione bisogna fare i calcoli secondo le specifiche regole.

**Ordinarie:** per queste, la rivalutazione è piena solo per gli assegni fino a tre volte il minimo. Per le altre fasce d'importo superiore, bisogna fare il calcolo in base agli indici previsti dalla legge 147/2013: pensioni fino a tre volte il minimo: rivalutazione al 100% aumento dell'1,1%; pensioni fra tre e quattro volte il minimo: si rivalutano al 95%, quindi nel 2018 saliranno dell'1,045%; pensioni fra quattro e cinque volte i minimi: si adegueranno al 75%, con aumento dello 0,825%; pensioni fra cinque e sei volte il minimo: indicizzazione al 50%, con aumento dello 0,55%; pensioni sopra sei volte il minimo: 45%, aumento dello 0,495%

**Altre pensioni 2018.** Le pensioni minime salgono a 507,41 euro il mese (da 501,89), l'assegno sociale si porta a 453 euro il mese (da 448,07), la pensione sociale arriva a 373 euro il mese. Questi adeguamenti saranno poi conguagliati nel 2019, in base all'inflazione reale, che determinerà la conseguente variazione della perequazione delle pensioni. Si ricorda che nel corso del 2018 bisognerà ad esempio recuperare uno 0,1% d'indicizzazione in più riconosciuta nel 2014, per effetto della differenza fra l'indice di rivalutazione provvisorio e quello definitivo. In genere, questa differenza si recupera l'anno seguente.

**Pensione di reversibilità ridotta.** Si tornano ad applicare le precedenti regole sulla pensione di reversibilità con aliquota al 60%, dopo la sentenza della Corte sul no alla riduzione in base alla differenza di età. Una Guida al servizio online dell'INPS consente ai pensionati la consultazione del cedolino della pensione e la verifica di eventuali variazioni degli importi liquidati ogni mese. La pensione di reversibilità i coniugi sposati dopo i 70 anni con differenza di età almeno 20 anni si calcola con la normale aliquota del 60%: lo stabilisce la sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito la norma contenuta nel decreto 98 del 2011, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 20 luglio. In pratica, viene abrogata la misura sulla penalizzazione del 10% per ogni anno di matrimonio inferiore ai dieci che era stata introdotta nel

2011 (la cosiddetta norma anti badanti), e sono ripristinate le vecchie regole per il calcolo di questi trattamenti previdenziali. La sentenza è la numero 174 del 15 giugno 2016, e dichiara l'incostituzionalità dell'articolo 18, comma 5, del decreto legge 98/2011. La Corte, richiamandosi alla propria costante giurisprudenza, ha ritenuto irragionevole una limitazione del trattamento previdenziale, connessa all'età avanzata e alla differenza di età tra i coniugi. La stessa ha ribadito che ogni limitazione del diritto alla pensione di reversibilità deve rispettare i principi di eguaglianza e ragionevolezza.

Il principio di solidarietà alla base del trattamento previdenziale in esame, non deve interferire con le scelte di vita dei singoli, espressione di libertà fondamentali. Ha ritenuto che la norma dichiarata incostituzionale abbia irragionevolmente sacrificato i diritti previdenziali del coniuge superstite. Quindi, al coniuge superstite, indipendentemente da età anagrafica e durata del matrimonio, è riconosciuta la pensione di reversibilità del 60% dell'assegno del defunto, con riduzioni sopra una determinata soglia annua di reddito che possa dimezzare l'entità dell'assegno delle pensioni. Non si applica più la riduzione ai matrimoni contratti, spetta anche in caso di separazione ma, se è previsto un addebito, il diritto scatta solo se è stato riconosciuto dal Tribunale il diritto all'assegno al mantenimento. Decorre dal 1° giorno del mese successivo a quello del decesso del coniuge lavoratore o pensionato (anche per partner in unioni civili), indipendentemente dalla data di presentazione della domanda.

*Calcolo della pensione* - L'importo delle pensioni ai supersiti è calcolato sulla base della pensione dovuta o percepita dal defunto, applicando le seguenti percentuali: 60% solo coniuge; 70% solo un figlio; 80% coniuge e un figlio o due figli senza coniuge; 100% coniuge e due o più figli o tre o più figli; 15% per ogni altro familiare avente diritto, diverso dal coniuge, figli e nipoti.

Le pensioni al coniuge superstite sono dunque liquidate applicando la normale aliquota del 60%. Le domande non definite alla data della sentenza (luglio 2016) sono state riviste applicando la nuova metodologia di calcolo a coloro che hanno subito la decurtazione. Le pensioni cui è stato applicato il taglio del 10% sono state ricalcolate dal primo giorno del mese successivo al decesso del coniuge, e vengono riconosciuti i relativi ratei arretrati. Se nel frattempo è intervenuta la sentenza passata in giudicato, i ratei arretrati sono erogati dal primo giorno del mese successivo. Le pensioni di reversibilità eliminate a causa della legge incostituzionale sono state a loro volta ricostituite ma, bisogna presentare domanda.

*Requisiti:* affinché sia maturata una pensione di reversibilità, il lavoratore deceduto, qualora non pensionato, deve aver maturato: almeno 780 contributi settimanali, previsti per la pensione di vecchiaia prima (Dlgs 503/92); oppure almeno 260 contributi settimanali di cui 156 nei 5 anni

antecedenti il decesso (previsti per l'assegno ordinario di invalidità). La domanda per la concessione della pensione ai superstiti si presenta esclusivamente per via telematica tramite il sito INPS oppure con il supporto del Contact Center o di un patronato – può essere presentata in qualsiasi momento dopo la morte del lavoratore o pensionato, purché entro dieci anni dal decesso: diversamente, i ratei di pensione non riscossi cadono in prescrizione (articolo 2946 del Codice civile).

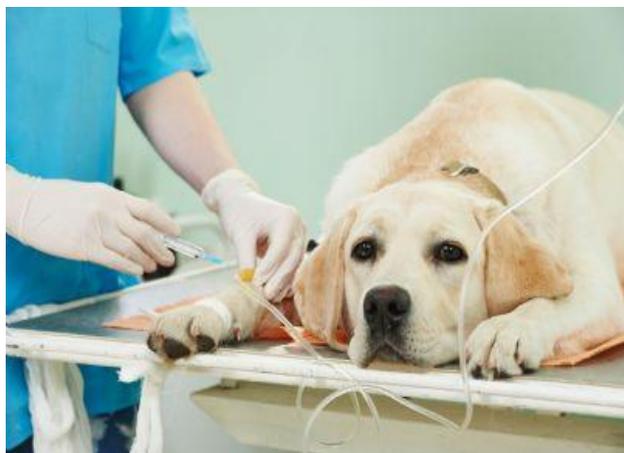
***Permesso di lavoro retribuito per curare il cane - prima volta in Italia.***

Grazie al supporto tecnico-giuridico offerto dalla Lav, una università romana ha riconosciuto il diritto di una dipendente per 2 giorni di permesso retribuito per curare il proprio cane.

Anche curare il proprio cane è un grave motivo personale e di famiglia che consente di ottenere un permesso di lavoro retribuito.

È quanto avvenuto a una dipendente pubblica, single, che non avendo alternative per stare vicino al proprio animale, ha chiesto al datore di lavoro (un'università romana) il riconoscimento del permesso retribuito di due giorni di assenza. Tale diritto, inizialmente negato, "grazie al supporto tecnico-giuridico" offerto dalla Lav, (Lega Anti Visezione) è stato riconosciuto. *La mancata cura di un animale è reato.* Del resto, la "leva" su cui ottenere il riconoscimento viene proprio dalla circostanza che non curare un animale, come affermato più volte dalla giurisprudenza, può essere indizio di reato di maltrattamento e di abbandono, previsti dal codice penale. È evidente, quindi, che non poter prestare, o far curare da un medico veterinario cure o accertamenti indifferibili all'animale, rappresentava chiaramente un grave motivo personale e di famiglia, che la signora viveva da sola e non aveva alternative per il trasporto e la necessaria assistenza al cane.

*Permesso lavoro per cura animali:* si è creato un precedente in Italia. "Ora, con le dovute certificazioni medico-veterinarie, chi si troverà nella stessa situazione potrà citare questo importante precedente, ha affermato il presidente della Lav, Gianluca Felicetti, che ha aiutato la signora nella vertenza". Si tratta, in sostanza, di "un altro significativo passo in avanti che prende atto di come gli animali non tenuti a fini di lucro o di produzione sono a tutti gli effetti componenti della famiglia e più in generale un altro passo avanti verso un'organica riforma del codice civile che il prossimo Governo e il prossimo Parlamento, approveranno. La proposta di legge è ferma dal 2008".



COLF e BADANTI – venerdì 5 gennaio 2018 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese precedente  
Inoltre mercoledì 10 gennaio ultimo giorno utile per versare i contributi all’Inps (tramite MAV) relativi al 4° trimestre 2017.

**Infine a tutti redattori e lettori un sereno Anno Nuovo.**

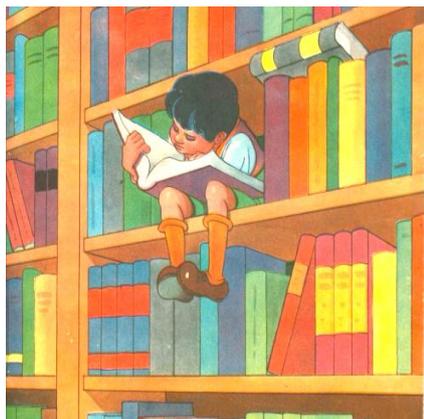
*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

## VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l’elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito: [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)



Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca” Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora  
Venite a trovarci!

---

## VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell’ECO

# Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Bonanno Salvatore, via Savona, 104	anni 85
Tosi Rosalia ved. Dal Pont, via D'Alviano, 78	“ 92
Lombardini Angela Maria, via Giambellino, 10	“ 96
Loria Anna Maria, via Savona, 110	“ 99
Pinciara Vanda ved. Ferretti, via Giambellino, 42	“ 85
Raimo Nunzia, Vedano al Lambro, MB	“ 91
Ciapani Enrico, via Vespri Siciliani, 38	“ 79

## **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*

## **Per ricordare .....**

*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*



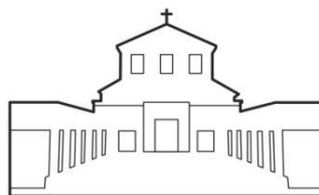
Come avevamo anticipato, le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2017 verranno inserite in una nuova targa riepilogativa degli anni 2016-2017. Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella “targa provvisoria”. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno,

provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva. Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento.

**Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale**



*Gesù tra i dottori del tempio – Albrecht Durer - 1560*



**Parrocchia di San Vito  
al Giambellino**

*Pro manuscripto*